



FONOPOLI
PER L'ARTE

FORMA^e COLORE
IN MOVIMENTO

I° CONCORSO NAZIONALE

PITTURA
SCULTURA
ARTE DIGITALE

Admiri il sole e
puro. Le meraviglie
del mare, il vento e
l'aria - Sono una
stelle che non ho
solo un stella
me, le stelle una
stranità che ancora
mi sono di lettere
↓ sopra di ho !!
ooo ff solo fine
della vita
e comunicare via !!



COLORE MUSICA POESIA MATERIA LUCE SPAZIO
INFINITO URLO SILENZIO LIRICA
SUDNO ISTINTO TRASFORMAZIONE ARCHETIPO
PRIMITIVO SCRITTURA AUTOMATICA MINIMALISMO
ANTIPENSIERO INTIMISMO SEGNO
MANUALITA' TECNOLOGICO MANIERA
FLUSSO RIFLUSSO NOSTALGIA PRECARIETA' TEMPO
NIENTE ARTE TUTTO ARTE
SENSAZIONI TATTILI CONCETTUALE GESTO
IPERREALE IRREALE CASUALE METAFISICO
TRASGRESSIONE MITO TRADIZIONE FINZIONE
DISTRUZIONE ORDINE
FOLLIA COSTRUZIONE
FUTURO ANTICO CONTEMPORANEO
per sempre **ARTE ARTE ARTE**

FORMA^e COLORE
IN MOVIMENTO

Hanno collaborato

PER IL CONCORSO

collaboratori selezione: **ANA VÁZQUEZ BARRADO**
PAOLO D'ACHILLE
VINCENZO INCENZO

contatti artisti e segreteria: **ARIANNA VERGINELLI**

mostra virtuale: **FABIO LOMBARDO**

con la collaborazione di: **EMANUELA SCINTU**

PER LA MOSTRA

allestimento e servizio mostra: **ISTITUTO CERVANTES**
FONOPOLI

si ringrazia per la collaborazione:

Associazione d'Arte e Cultura IL POLITTICO di Roma

PER IL CATALOGO

testi critici e idea grafica: **GIUSY CAROPPO**

copertina e impaginazione grafica: **CHIARA ESPOSITO**



**FONÒPOLI
PER L'ARTE**

FORMA COLORE
IN MOVIMENTO

FINALISTI

I CONCORSO NAZIONALE

PITTURA
SCULTURA
ARTE DIGITALE



Sala

ISTITUTO CERVANTES

11/12 gennaio 2003

Organizzazione e Coordinamento

a cura di

MARIA PIA FIACCHINI

Concorso, Mostra e Testi catalogo

a cura di

GIUSY CAROPPO

GIURIA

Presidente della Giuria

ACHILLE BONITO ÒLIVA

teorico e critico d'arte

SANDRO CHIA

artista

PATRIZIA SANDRETTO RE REBAUDENGO

collezionista

LUCA BEATRICE

critico d'arte

ANA VÀZQUEZ BARRADO

responsabile culturale Instituto Cervantes

GIUSY CAROPPO

responsabile Sezione "Arti Visive" Fonòpoli

e

RENATO ZERO

Presidente Onorario Fonòpoli



INSTITUTO CERVANTES .

Uno dei requisiti principali dei programmi culturali dell'Instituto Cervantes di Roma è stato coltivare rapporti con istituzioni locali pubbliche e private affini per, in primo luogo, collaborare con il tessuto culturale italiano e, in secondo luogo, diffondere la conoscenza della identità multiculturale spagnola attraverso la pluralità di tendenze nei campi della creatività e del pensiero.

La collaborazione con gli operatori culturali italiani vuole mettere in contatto gli artisti spagnoli con i loro omologhi italiani, di modo che si vengano a creare relazioni tra gli uni e gli altri. Molte sono le forme per raggiungere questo obiettivo, tra queste quella di collaborare con la Associazione Culturale Fonopoli e con la Galleria Il Polittico che ringraziamo per la loro amicizia e appoggio.

Tutti, insieme, abbiamo, puntato, grazie a questa iniziativa, su una cultura d'avanguardia e di incontro, tolleranza e dialogo. In questo modo presentiamo la nostra cultura non come qualcosa di estraneo a chi la recepisce, ma come parte di una cultura e di un linguaggio comuni. In questa occasione l'Instituto Cervantes con l'aiuto della Galleria Il Polittico e la selezione realizzata da Fonopoli accoglie tre rappresentanti spagnoli: Carlos Fornas Bada, Alberto Gálvez e Juan Sapena.

Alla Sala dell'Instituto Cervantes di Roma abbiamo dunque l'onore di ospitare le opere premiate, al I Concorso Nazionale di Pittura, Scultura e Arte Digitale "Forma e Colore in Movimento" che sono state selezionate da Fonopoli. Questa esposizione è la conferma di un'atmosfera artistica varia e molteplice, di un palpitare simultaneo e scandito da differenti modi di vedere, stili e rappresentazioni. Una manifestazione che apre le porte ad una infinità di sensazioni che scuote i sensi e la ragione, e ci regala la vita.

Così, dunque, nulla può essere più gradito per l'Instituto Cervantes di Roma, che collaborare e appoggiare questa esposizione di arte contemporanea con la certezza che il pubblico che la contempla capti in tutta la sua interezza il modo di "guardare" di tutti questi artisti e assorba la proiezione della creatività contemporanea. È proprio questa non solo la creatrice della coscienza culturale ma anche il motore che rende la vita più viva.

Área de Cultura
Instituto Cervantes
Roma



una voce da Fonopoli..

Vincenzo Incenzo
autore e compositore

Qualcuno ha scritto che un giorno del 1823, su un campo di calcio inglese, un giocatore prese il pallone tra le braccia e, "con squisita indifferenza per le regole del calcio dell'epoca", si mise a correre: aveva inventato il rugby. Qualche decennio dopo un pugno di artisti prese il pallone dell'arte tra le mani, con la stessa "squisita indifferenza" per le regole della tradizione, stravolse il linguaggio artistico creando l'arte moderna.

Oggi a Fonopoli, sulla scia di quel gioco nuovo, nuovi giovani talenti hanno raccolto quel pallone, e aspettano il fischio d'inizio per la loro partita più importante, quella che possa conferirgli una prima, autentica visibilità.

Sono onorato di essere stato coinvolto in questa partita, perché grande è il mio amore per l'arte visiva, e tuffandomi io stesso sovente tra pennelli e colori, ne vivo in maniera particolare il clima.

Onestamente non credevo di trovare in questo primo appuntamento tanta pluralità di codici, tanto vitalismo e tante personalità artistiche definite, che pur muovendosi in un retaggio di riferimenti importanti come la "drip painting", o la figura nervosa alla Schiele, o la tecnica dell'assemblaggio, già coltivano la loro differenza.

È stato bellissimo fluttuare tra queste opere, non fidandomi del "puramente visivo", ma tentando una lettura circostanziata e profonda. Il rimescolamento dell'esistente, l'aggressione dello spazio, il punto di vista inedito, lo sdoganamento contestuale, trovano in questi artisti nobili interpretazioni, e sono la promessa sincera di un presente dove, almeno qualcuno, non vuol cadere in ostaggio di obiettivi altrui.

... una voce da Fonopoli...

Ancora un passo, ancora un tentativo di sorprendere
il destino, ancora movimento.

La forza creativa non conosce steccati,
il sogno pretende il volo.

Come rimanere indifferenti
davanti a questo rivelarsi di anime,
come non emozionarsi navigando tra questi pianeti
puri e luminosi, carichi di fiorite promesse...

Si apre il sipario su uno scenario
di forme, luci e colori
assolutamente inedito, un progetto ambizioso,
dove la parola di tanti artisti nascosti
si traduce in gesto visibile, in comunicazione concreta.

Non sappiamo resistere, è più forte di noi,
non sappiamo restare in silenzio.

Il coraggio di osare è sempre un atto d'amore.
E noi non abbiamo paura dell'amore.



VINCENZO INCENZO
Il palmizio venerato
acrilico su tela, 2002

Prefazione

FONOPOLI incarna *il coraggio delle idee* di un artista fuori da ogni schema...

Ho sempre amato il suo essere libero e tenace!

In FONOPOLI ho trovato un mondo fatto di rispetto per la passione e la qualità: qui non si viviseziona un *curriculum*, si sceglie la persona.

E l'intesa è nata subito: storica dell'arte, pittrice, designer, sono stata incoraggiata dal pragmatismo di chi coordina l'associazione a gestire integralmente un progetto globale, dall'idea grafica sino alla selezione e alla critica specialistica, sicura nell'accompagnare verso la "fama" tante eclettiche personalità, come me alla ricerca di un mecenate libero.

Ho detto "personalità" e non "artisti"...è quello che mi ha emozionato di più... capire i "perché" e i "come" del fare di ognuno, spesso della mia età e con le stesse ambizioni, certezze o delusioni... costruire per ogni "nome" una storia che ne potesse giustificare la creazione artistica.

Decifrando prima la semplice immagine, ho scoperto emozioni, intelligenza, studio. Mi sono messa al lavoro guardando chi giudicavo, con gli occhi del giudicato... sono una di loro, anch'io pittrice, e ho potuto farlo.

Bisogna guardare "oltre" l'apparente qualità estetica o immaturità espressiva: comunicare con gli artisti tramite *e-mail* ha permesso di approfondire personalità complesse, tecniche insolite e motivazioni interiori di ognuno, le difficoltà nell'affermare trasgressioni o originalità incomprese...

È veramente difficile giustificarne il "fare" nel mare delle mode e degli stili, specie agli inizi del proprio percorso, in un mondo - quello dell'arte contemporanea - che vive seguendo le leggi del mercato e della fluttuazione del gusto, mondo in cui l'artista affermato è seguito da galleristi aggiornati, supportato da riviste internazionali, dal giornalista emergente e col dono dell'ubiquità. Oggi il giovane artista è solo, specie se di provincia, spesso



manipolato o peggio ignorato; solo, se nella sua arte si respira ancora l'aria della "bottega".

Abbiamo invitato a comporre il variegato mondo di **FORMA E COLORE IN MOVIMENTO**, artisti indipendenti e allievi d'accademia, stranieri, giovani o meno giovani, pittori, scultori, *performer*, artigiani, grafici, fotografi, diplomati o appassionati, virtuosi o spontanei, figurativi o informali. Artisti ancora senza velleità *newyorkesi*, in nessun modo limitati dalla necessità di produrre arte da mercificare. Anche con linguaggi istintivi o poco maturi, presentando opere di piccole dimensioni e perciò non d'impatto, hanno offerto una pluralità di espressioni sincere - *informale, minimalismo, concettuale, arte povera, citazionismo, iperrealismo, affermazione del gesto* -, motivati tutti da una spinta interiore che mette a nudo la condizione esistenziale propria e della società contemporanea.

Non abbiamo voluto essere settoriali, condizionati dall'emotività o dalla severità critica, nel selezionarli: credo che un concorso d'arte debba promuovere un ventaglio di generi sempre di qualità ma che possano soddisfare l'occhio e l'anima di ognuno. Per questo scoprirete anche artisti che devono "crescere"... e molti promettono bene.

"Mostrarsi", per loro, è un'occasione eccezionale...

Un'occasione eccezionale che FONOPOLI offre anche a me, giovane curatrice tra i "miei" giovani artisti...

*Un sincero ringraziamento
per aver creduto nelle mie capacità
permettendo di esprimermi in totale libertà
a MARIA PIA FIACCHINI e RENATO ZERO.*

Giusy Caroppo



FORMA E COLORE IN MOVIMENTO FINALISTI SELEZIONE CONCORSO 2001

PITTURA

(Agatino Raciti) AGATHOS	14
Mario BALSAMO	16
Hany DARWISH	20
Cinzia FONTANELLI	26
Carlos FORNS BADA	28
Antonella FUSCO	30
Marco GALLI	32
Alberto GÁLVEZ	34
Alfio MESSINA	44
Daniela MONTANARI	48
Agata RAMUNNO	56
Giacomo SALERNO	58
Francesca SCAMACCA	62
Cardak VURAL	68
Monica ZEOLI	70

SCULTURA

Giusy LOISI	38
(Manuel Chiesa) MANOPOLO	40
Calogero MARRALI	42
Francesco MESTRIA	46
Anna Venera MORGANTE	50
Michele PELLICCIARI	54
Juan SAPENA	60
Marco SECCI	64

installazioni

Stefano FACCINI	24
Chiara LAMPUGNANI	36

ARTE DIGITALE

Alessandro CIULLA	18
Alessandro PALMIGIANI	52
(Salvatore Montoleone) URAKEN	66

CORTOMETRAGGIO

Giovanna DE SIMONE	22
--------------------	----

ACCADEMIA DI BELL'ARTI

Simone CARLO	74
Sabrina CIRONIS	74
Stefania DIGIOIA	75
Ashraf EL-ZAMZAMI	75
Sebastiana FISICARO	76
Lucia MAGGIO	76
Emiliano STELLA	77
Simona TALLARO	77

COLLEZIONE DI POESIA MATERIA, LOE SPACIO
STIPENDIO DELLA SCELTA, IL
SONO STINTI TRASFORMAZIONE ARCHITETTO
FRONTIERE E PUNTO DI VISTA
ANTIPENSIERO INTERVISTO SEGNARE
MANUALITÀ TECNOLOGICO MANIERA
FINO FISSO NOSTALGIA PRECARIETÀ TEMPO
NIENTE ARTE TUTTO ARTE
SENSAZIONI TATTILI CONCRETAMENTE TESTE
IPERTECNOLOGICO CREATIVO
TRASGRESSIONE MTO TRADIZIONE FINZIONE
DISTRUZIONE ORDINE
FOLLIA COSTRUZIONE
FUTURO ANTICO CONTEMPORANEO
NOI SIAMO ARTE ARTE ARTE

CATALOGO

PITTURA
SCULTURA
ARTE DIGITALE

testi critici a cura di
GIUSY CAROPPO

Agatino Raciti
AGATHOS

Partendo da Dalí - definito "genio dei geni" - passando per Savinio nella lettura di uno "spazio non luogo", attraverso rivisitazioni espressioniste in cui assorbe Klimt, Schiele e Matisse, Raciti giunge alla rappresentazione dell'abusato tema del pessimismo cosmico, influenzato dallo studio dell'opera di tutti quegli artisti che hanno fatto della *violenza della vita* un'ossessione, primo fra tutti Munch.

Un espressionismo più moderno, aggiornato alla luce del dissolvimento delle forme sino allo sfacelo dei corpi, offerto dalla pittura di un genio contemporaneo, quale Bacon.

Tinte acide, spiccatamente calde o fredde; rossi, gialli e blu decisi si stendono a sottolineare l'isolamento delle figure collocate nel vuoto di "spazi anonimi", in cui è eliminato ogni riferimento e quindi distrazione che eventuali gesti o oggetti quotidiani potrebbero provocare; scene forzatamente costrette nella cabina di un peep show, cui lo spettatore assiste passivamente.

"... illuminare la profondità del cuore umano è il compito dell'artista...", parole di Schumann assimilate da Raciti: così isola se stesso, nell'unica opera in cui si distingue la fisionomia del volto, **AUTORITRATTO**: si raffigura scomodamente seduto, immerso in un profondità spaziale inquietante, in cui il contrasto dei colori vivacissimi non riesce ad accendere lo stato di rassegnazione e malinconia. Stende un colore viola come cornice a se stesso, "spingendosi" lontano dallo spettatore, lasciando la figura in assoluta libertà e protagonismo.

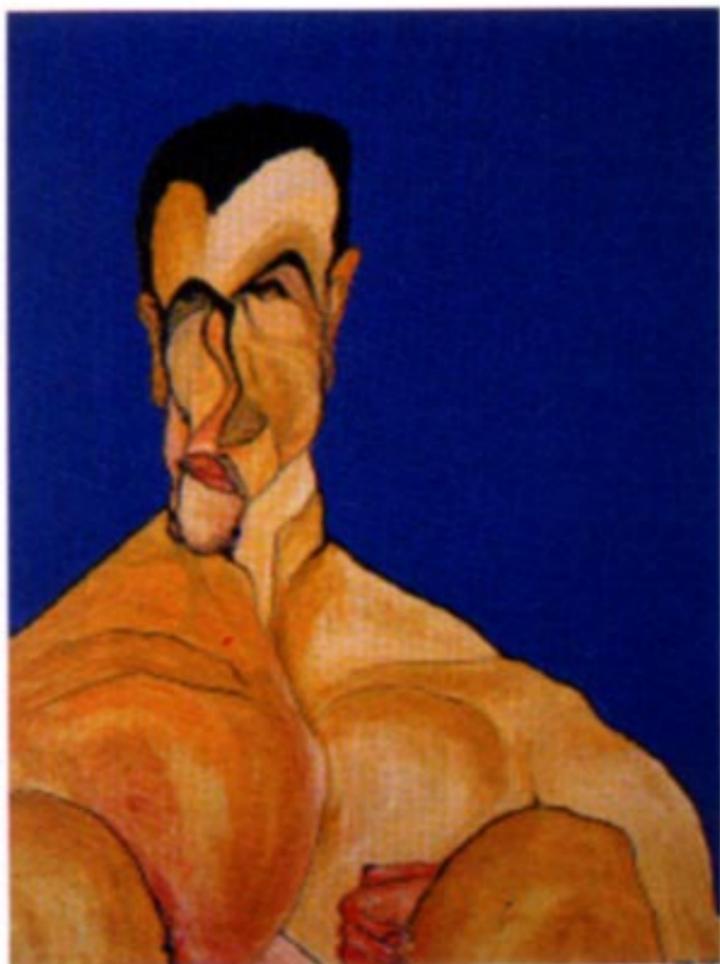
E, fondendo vita e morte, movimento e stasi risolti nella distorsione del viso, esplora il tema cruciale della violenza, motivo onnipresente nelle opere dell'artista siciliano. .

"... ho sempre sognato di dipingere il sorriso ma non ci sono mai riuscito..." ... intento fallito per Bacon come per il giovane Raciti.

PITTURA



IONOPOLI



AUTORITRATTO, 1999
olio su tavola, cm 67x52

Mario BALSAMO

Ha appena cominciato ad affacciarsi al mondo artistico. Nel '98 partecipa alla Biennale per Giovani Artisti di Padova ed elabora una pittura ad olio in cui pone particolare cura nella rappresentazione della figura umana e, non avendo alcuna preoccupazione intellettualistica, si concede spesso al lavoro su commissione: suo rimane comunque il controllo dei metodi e tempi della parte creativa.

In **FILO CONDUTTORE** si pongono diversi temi e inquietudini, addolcite da uno stile pacato, contenuto, pulito, che rimanda per equilibrio degli spazi e impostazione iconografica alla pittura sacra del '400; segni nitidi, stesure piatte e morbide dell'olio, che donano alla tela un aspetto vellutato, legandosi all'essenzialità e al simbolismo degli elementi.

Ci immergiamo in una situazione di meditazione orientale: forse non a caso i due personaggi indossano un kimono stretto in vita da una cintura nera.

Forza fisica mediata dal pensiero? O pensiero telecomandato? E poi in fondo un monte, al centro della composizione.

L'elemento del filo a spirale così "fuorimoda", l'incertezza che si tratti di una manipolazione dall'esterno o di una bomba pronta ad esplodere se un qualcuno, fuori dell'inquadratura, fosse pronto a spingere la leva... Tutto vive oltre il tempo e lo spazio riconoscibile, in un'atmosfera di quiete che inquieta. Tutto si svolge in uno di quelli che oggi chiameremmo "non luoghi", un non luogo ispirato non alle periferie urbane, senza identità, ma un posto surreale che l'artista preferisce al contemporaneo, di cui elimina ogni riferimento, se non l'antiquato "filo conduttore".

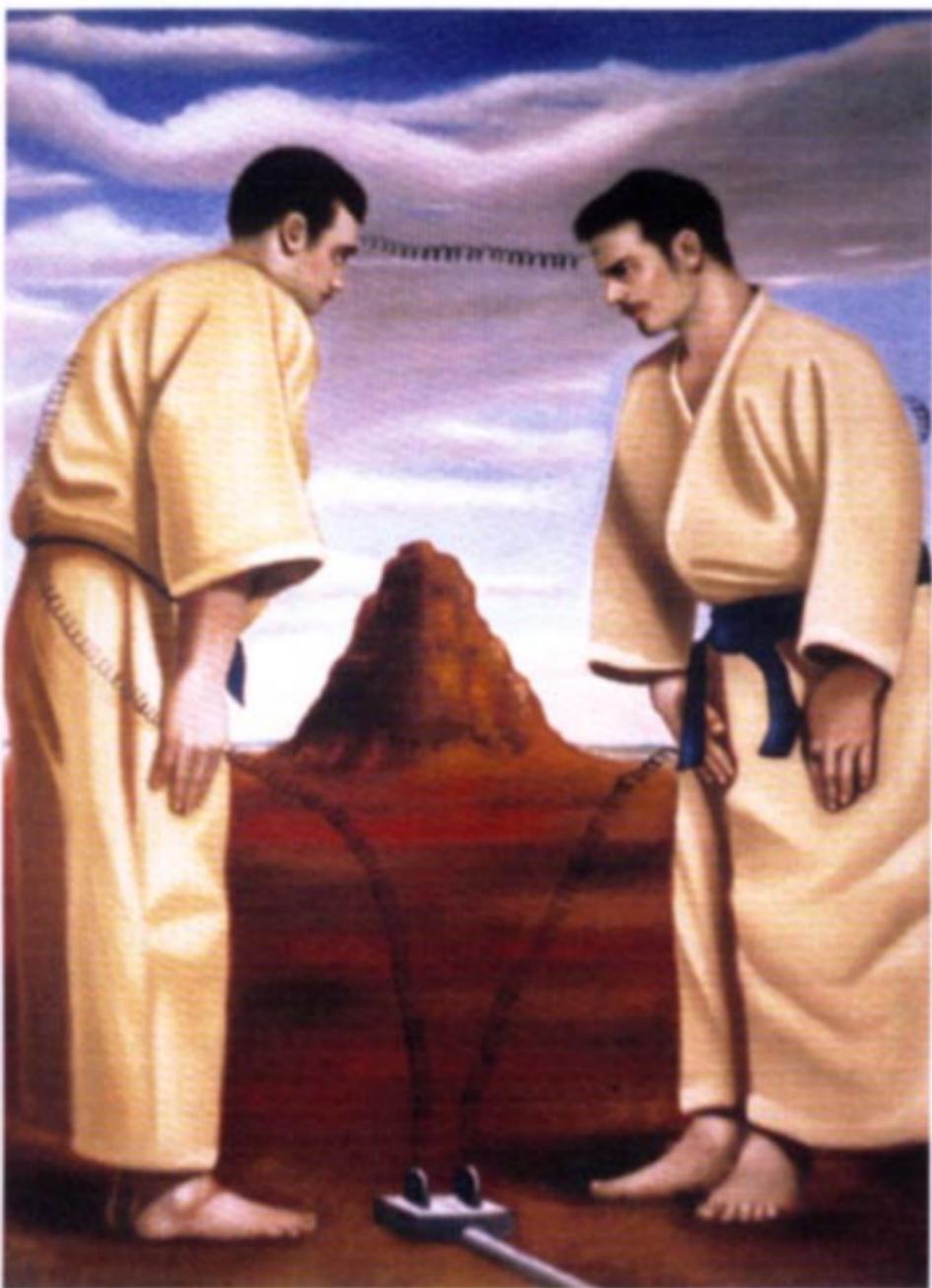
E il tema del "doppio" ci inquieta: l'immagine speculare ma non identica, la proiezione o l'antagonismo risolto in un gesto d'inchino che "mette d'accordo".

Una richiesta muta di comunicazione risolta in quell'equilibrio instabile, che è la risposta dell'intrigante opera.

PITTURA



IONOPOLI



FILO CONDUTTORE, 2001
olio su tela, cm 110x150

Alessandro CIULLA

Giovane artista palermitano diplomato in decorazione all'Accademia di BB.AA. con una tesi dedicata al *trash*. Sposta la sua attenzione alla *video arte* e al *corto*: ottiene il primo premio per la categoria "*film documentario, vivere la periferia*" a "Visionaria2000" di Siena con il film *ZEN-Zero* girato nel degradato quartiere Zen di Palermo e si confronta con la periferia di una città del nord, Padova, costruendo il *video racconto FUN-ghetto* e *ZENZ'Ali*. Giocando con la parola ZEN inventa *ezZENtrico* e *BenZENE* e dedica all'universo infantile un'originale illustrazione di *Pinocchio* per l'iniziativa "2001 Italia in Giappone". Nel 2001 è selezionato da FABRICA per il progetto *Wanted Creativity* del Workshop diretto dal video artista Andrej Zdravic.

I suoi *corti*, propriamente dei documentari, affrontano tematiche sociali, di vita di periferia, indigenza e povertà anche di valori, figlia del sistema economico capitalista apertamente contestato dall'artista.

In **BENNY È SVELTO** fotografa il quotidiano, dalla periferia come luogo di tutti volge lo sguardo al proprio "angolo", alla sfera domestica: mattonelle anni '70, un lavello colmo di stoviglie, detersivi liquidi e provviste d'acqua in bottigliette di plastica (l'annoso problema siciliano, in questo sottile dettaglio). Il legame tra arte e vita è ricostruito attraverso suppellettili, gesti quotidiani, momenti di vita realmente vissuta, trasformati in piccole "epifanie del vivere". Personalizza le inquadrature dal basso; il colore veste l'immagine con i contrasti dei complementari, accompagnato dal gusto del racconto e dall'esaltazione del piccolo "gesto". L'"abitudine" diviene momento speciale.

Benny è "svelto": riferimento sì al noto detersivo liquido per stoviglie, ma con un abile gioco di parole, anche all'importanza ed alla celerità nel compiere la quotidiana incombenza domestica. È un'operazione normalissima che Benny assurge a cerimonia, lì dove ad esaltare l'azione vi è quella serie di piccole luci natalizie, che rendono il momento del semplice fare prezioso e fondamentale ma insieme assurdo e curioso, nella grandiosità della rituale illuminazione.

Quel dettaglio produce effetti luministici artificiali, colori che trasformano l'ambiente e il personaggio, creando tonalità coloristiche tra il caldo e l'acido, che fanno del lavoro di Ciulla un'immagine *glamour* della semplicità del vivere.

ARTE DIGITALE



IONOPOLI



BENNY È SVELTO
fotografie a colori dal corto, pannelli 1-2-3, cm 170X220

Hany DARWISH

Laureato con lode all'Università di BB.AA. Helwan del Cairo, espone nelle Mostre per artisti stranieri a Perugia, Roma, in Giappone e nel suo paese d'origine, l'Egitto, ricevendo riconoscimenti quali il Premio Roma, il V Premio alla Biennale d'Arte Contemporanea di Firenze, il Premio Nazionale della Cultura Egiziana e il Primo premio di B.B. Aada Semiramis Intercontinental Cairo. È presente al Museo di Arte Moderna a Giza, alla Biblioteca di Alessandria e alla National Bank degli Stati Uniti.

Darwish sceglie l'incisione: legata ad un passato glorioso, sia come tecnica di riproduzione che di "invenzione", forse considerata passatista, è comunque oggi poco praticata anche per i lunghi tempi di esecuzione.

Ma Darwish sceglie la libertà dell'informale e l'unicità del *monotipo* - la stampa unica per contatto - praticata dal Castiglione nel 1640 e cara specialmente a Degas e Gauguin nel secondo '800.

Due lastre creano la duplicità delle sensazioni e degli effetti cromatici, impresse sul foglio eseguendo un doppio procedimento di stampa: come *acquaforte* - riempiendo di inchiostro le parti in cavo - e come *xilografia (relief etching)* ovvero inchiostro solo i rilievi della matrice. Per conferire la granitura desiderata, sulla lastra più larga Darwish interviene dapprima con la colofonia, scaldata e fatta sciogliere così da avere effetto analogo a pennellate e colature; la rimuove quando assume la consistenza del miele con strumenti diversi. Gli splendidi effetti vellutati delle stesure di inchiostro fatte a rullo, intenzionalmente distribuiti perché non sovrapposti e quindi "puliti", fanno da sfondo e contrasto all'*action painting* dei bianchi nitidi e dei neri decisi.

La poesia della stampa più grande vive il contrasto con la forza espressiva del groviglio fintamente casuale dell'azione pittorica della seconda lastra.

Due aspetti che confermano quella duplicità tipica di una raffinata tecnica quale l'incisione, che fortemente necessita di lucidità progettuale e precisione nelle fasi esecutive, ma che Darwish riesce a sposare con un intimismo e passionalità per nulla "studiati", conferendo ai suoi monotipi un lirismo sincero.

PITTURA



ΓΕΩΡΓΙΟΥ



FONOPOLI



LINEE E COLORE IN MOVIMENTO, 2001
monotipo a colori, cm 112x86



Giovanna DE SIMONE

La fotografia in tutte le sue forme è il mezzo con cui si esprime dalla fine degli anni '70, quando particolare attenzione dedicava allo studio del nudo in B/N, perfezionandosi poi nella fotografia a colori, frequentando il *Work Photoshop* con Franco Fontana a Roma nell'87.

Dopo la fortunata partecipazione a concorsi nazionali ed a rassegne video, quale il Festival Nazionale di Video e Cortometraggi "Menocinque" a S. Sepolcro-Arezzo e a "Video Corto" di Conversano-Bari, dove nel '99 è menzionato il corto *La sosta*, l'attuale sperimentazione di De Simone è rivolta alle *sculture fotografiche* e al *video d'arte*, con la prospettiva della specializzazione nel montaggio del video digitale.

Impegnata in diversi concorsi promossi dalla Commissione per le Pari Opportunità, con l'opera **NESSUNO LI LECCA** ha volutamente rivolto l'attenzione al sociale, realizzando un video naif, costruito con un linguaggio semplice, supportato da un lessico quasi sgrammaticato, immediato e "non mediato" da una pulizia razionale.

La morale che l'artista vuole imporre all'adulto con il linguaggio del *cartoon corto* è il senso di distrazione che accompagna la vita dei piccoli; e si serve di un oggetto infantile, il pelouche. I tre personaggi, due orsetti ed un orso-mamma si muovono a scatti con il classico montaggio *frame-to-frame*, con tempi scanditi e ripetuti, accompagnati da un discorso battuto graficamente in maniera elementare e "datata", rielaborato da "Serenata dal Mondo" di Romano Battaglia e spezzato in maniera tale da dover aspettare il fotogramma successivo per essere in grado di comprendere l'intero senso di ogni frase.

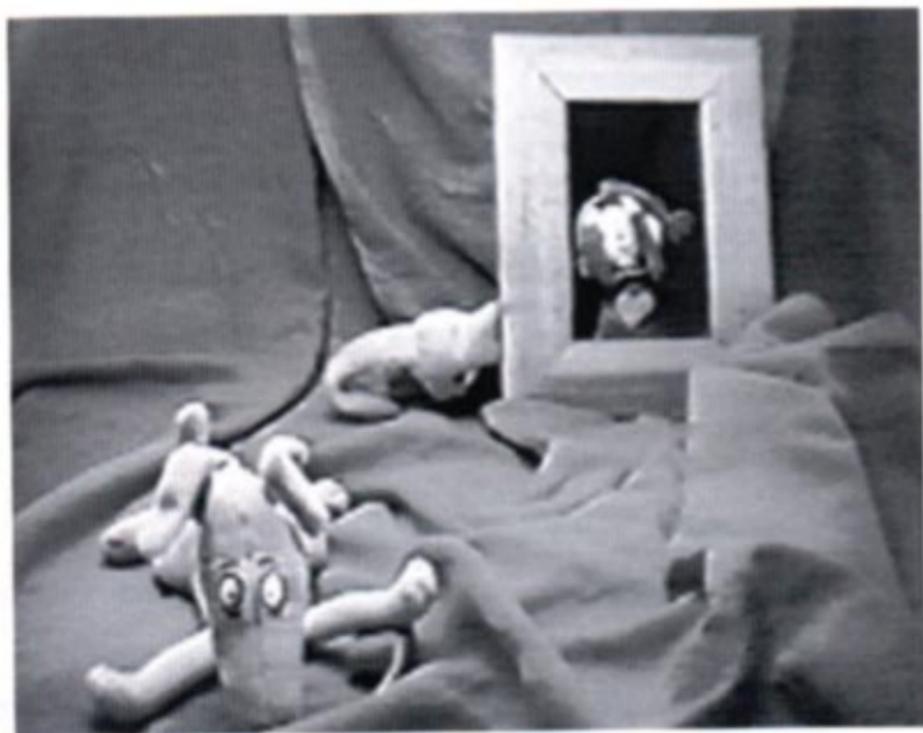
Ed è una vera pugnalata al cuore, nella sua semplicità al limite del *non-sense*, quella descrizione essenziale, parallela e distante, della mamma gatta fin troppo premurosa con i suoi cuccioli e la superficialità degli umani, poco attenti all'affettività dei loro "piccoli".

È un video che diventa più attuale nel contesto di oggi, quando la solitudine domestica porta alla ribalta tristi storie di infanticidi. Quest'opera così "leggera" e tenera diviene un pesante richiamo, arte di protesta costruttiva, intelligentemente sottile e intenzionalmente femminile.

ARTE DIGITALE



IONOPOU



NESSUNO LI LECCA
cortometraggio



Stefano
FACCINI

Artista da sempre, per studi e per passione.

Dopo il Liceo Artistico e l'Istituto di Grafica Pubblicitaria si iscrive alla Facoltà di Lettere e frequenta un Corso di "scalpellino" della Provincia, lavorando per mercanti americani innamorati della sua "mano" classica.

Dividendosi tra scultura e disegno surrealista, nel 1997 ottiene il I premio al "Concorso Telecom", il Premio "XII Incontro Int. Macroproblemi", e nel '99 il Premio "Disegna la Natura" del Parco Nazionale d'Abruzzo.

Nelle opere scultoree e polimateriche e nelle installazioni, la pietra candida e tenera di Manoppello assume infinite facce, intriga e allontana, infastidisce, trasmette molteplici sensazioni, si contorce e si spande legandosi a materiali insoliti e a lei spesso ostili, come alla pittura di un paesaggio o ad un filo di rame. Mostri che affiorano dal nostro inconscio si placano in splendide creature neoclassiche, lisce e vellutate o aspre e ruvide, in cui è evidente il marchio di Michelangelo.

L'antigratzioso si esalta e le "forme uniche nella continuità dello spazio" rivivono nelle maschere e nei corpi che si avviluppano e si sviluppano.

In Faccini sono i bozzetti a rappresentare l'elaborato più interessante: genuini nella loro immediatezza espressiva, vicini a un tipo di arte istintiva, ma non selvaggia né ingenua, proprio perché mediata dallo studio dell'antico e della "maniera". L'artista preferisce guardare al '500, nella possenza dei corpi e nell'uso delle sanguigne: i chiaroscuri vivono accanto alla forma data alla tenera pietra, unendo un concettualismo immediato e puro, da non confondere con intellettualismo.

La **LIBERTÀ** esplose dalla pietra e dagli scritti, senza che l'artista abbia deciso di presentarci un bozzetto studiato a tavolino. È un grafico, ma legato alla manualità, alla gestione della matita e non della penna elettronica.

Una Libertà di cui si fa portavoce quando inserisce nell'opera l'autoritratto: egli stesso si fa "aura" protettrice contro la deflagrazione della "mente ottusa", *"all'opposto... l'insensato caos, dall'uomo voluto, che incede con passo inesorabile e violento che fa cenere d'ogni libertà"*...

SCULTURA



FONOPOLI



LIBERTÀ, 2001
installazione, pannelli a tecnica mista

Cinzia
FONTANELLI

Nata a Firenze nel '60, si trasferisce a Ravenna dove vive e lavora.

Guidata dallo studio dedicato all'arte funeraria delle civiltà precolombiane e alla simbologia dei materiali e motivata dalla predilezione per la decorazione, si dedica al mosaico e al design industriale e *web design*.

Rigore e simbologia sono i due elementi che la fanno da padrone nell'opera di Fontanelli: ne **IL ROSSO E IL BLU**, la ricchissima tessularità cromatico-luminosa rende animato il quadro a tecnica mista, composto con le caratteristiche del disordine-ordinato.

L'ordito generato dal ripetersi degli elementi astratti, oblungi - quasi microrganismi al microscopio - è accostabile per analogia visuale ad alcune correnti fine anni '80 di cui assume l'intrico grafico - formale al limite del decorativismo e conferisce un rigore strutturale non del tutto casuale come potrebbe apparire con un'osservazione superficiale e immediata dell'opera.

Permette così che quell'ordito di segni e colori premeditato riesca a filtrare una luminosità interna, accesa con studio dalla giustapposizione del colore di fondo, di un cangiante rosso arancio ad effetto fluo, e un blu profondo come indovinato contrasto.

E genera abilmente una luminosità innaturale e simbolica in questo personale microcosmo.

Luce e giochi cromatici attentamente calibrati stimolano emotivamente la vista dell'osservatore ottenendone un riscontro psicologico; non esiste un centro e lo sguardo è portato a viaggiare incessantemente affascinato nel brulicare dei blu e nell'avanzare luminoso dei rossi, sfondo reale che tuttavia esplose quale luce, giocando con la continua bivalenza della sua funzione.

PITTURA



FONOPOLI



FOMOPOLI



IL ROSSO E IL BLU, 1999
tecnica mista, cm 120x120



Carlos
FORNS BADA

Nato a Madrid nel 1956, dove vive e lavora, non è certamente un giovane artista.

I suoi lavori sono in collezioni pubbliche e private, le sue partecipazioni a mostre collettive di grande rilievo - come la rassegna madrilenica "Arco", dal lontano '89 - innumerevoli. Giovane è nel panorama artistico italiano, "scoperto" solo alcuni anni fa dall'Associazione "Il Polittico", che lo ospita periodicamente nell'originale, raffinato e caldo "appartamento d'arte e cultura", Casa BAM.

La sua storia artistica ci conduce in un mondo arcano e fantastico, apparentemente gioioso, un "paese dei balocchi" in cui forme e colori si rincorrono emergono dal quadro in surreali costruzioni tridimensionali, tracciate con una tecnica accuratissima e in un'unica stesura sulla quale non torna mai. "Archeobiologia" e "fantarchitettura", biogenetica e paesagismo pervadono le creazioni di questo moderno "Doganiere": il ciclo pittorico, che ha ripetuto per anni, "semi delle piante" ingigantiti e resi protagonisti dominanti ne è la chiara dimostrazione.

Qui la presenza dell'uomo è testimoniata da involucri antropomorfi o da busti e volti dimessi nell'abbigliamento e nell'espressione, traduzioni psicologiche malinconiche per niente in sintonia con i toni del colore usato: sempre lucente, steso come a decorare le ceramiche della sua terra, contrasti mai kitch, sebbene accesi e violenti, accostamenti di giallo napoli e blu cobalto, rosso corallo e verde marcio, azzurro cielo e rosa carne.

Se la fantasia ci conduce nel "giardino di Endimione" o "dell'estasi" - tra frutti tropicali carichi di spine o florescenze gigantesche - carnali e "terreni" sono i giovani protagonisti delle opere più recenti: lo sguardo dolce di *Patricio*, dalle gote rosse e dall'aureola luminosa, il *giardiniere* dalla casacca rattoppata e lo sguardo triste o incoronato di rose dischiuse, l'*Endimione* seminudo e "storicizzato" dal cuoio pank al polso e dall'intimo colorato, abilmente sollevato a provocare sguardi compiaciuti.

Per giungere al più recente **AUTORRETRATO DE UN DESCOCIDO**: gli occhi enormi ed ingenui, sbarrati in una fissità innaturale, il busto interrato, la maglia rossa a toppe nere. Azzecato richiamo cromatico e profondamente simbolico, i grappoli di ribes rossi e neri, frutti succosi ed aspri: unici segni di vita generati da un'arida terra; spuntano su un ramo secco che avvinghia, spinoso, l'incauta ma convinta "vittima".

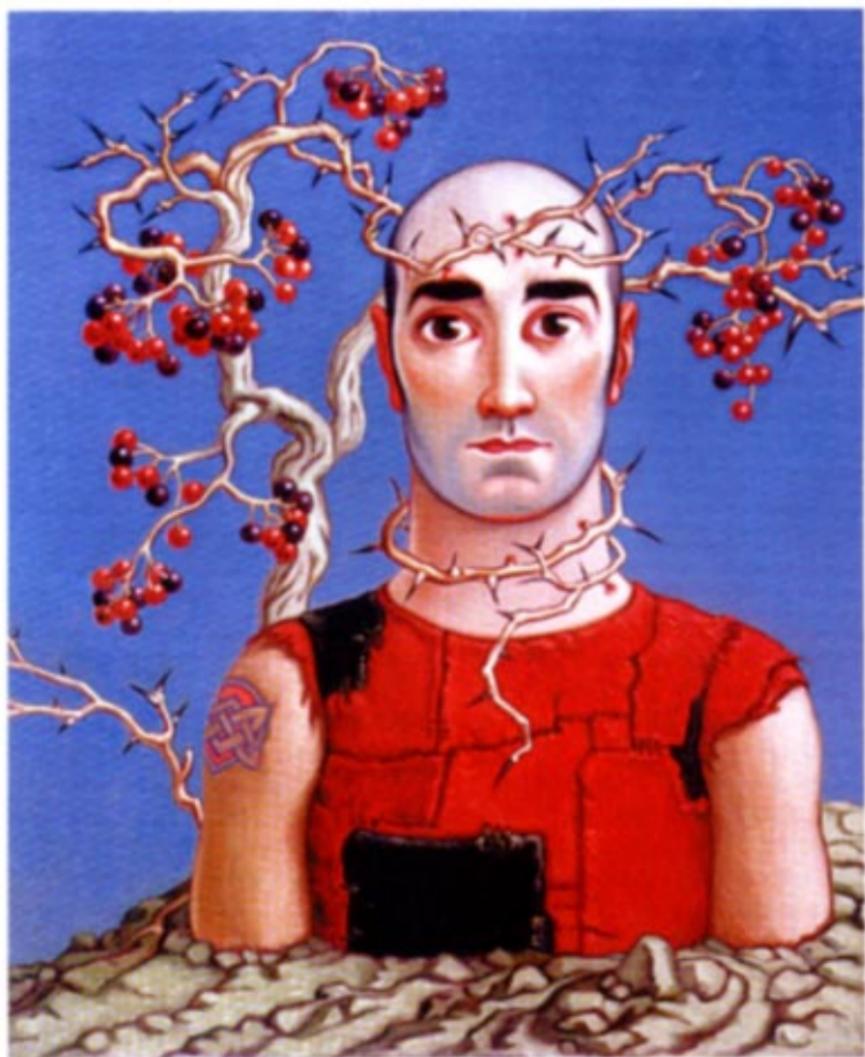
PITTURA



IONOPOLI



FONOPOLI



AUTORRETRATO DE UN DESCONOCIDO
olio su tela, cm 73x60

Antonella FUSCO

Figurativa autodidatta, decoratrice diplomata e specializzata nell'affascinante tecnica del *batik*, operatrice informatica, garbata disegnatrice, decide di cambiare strada per l'*"action painting"*.

E questo approdo non è del tutto casuale: le sue finalità hanno radici psicologiche.

Avvicinarsi ad una corrente storica contemporanea, che vede in J. Pollock il trasgressore totale - addirittura delle teorie dell'astrattismo - col recupero della tecnica del *"dripping"* sperimentata per la prima volta dai surrealisti - è per la pittrice-scultrice la strada per tradurre le sue ricerche più segrete: quelle nel profondo della coscienza.

L'informale adottato nelle opere **SENZA TITOLO** - tradotto con medium personali quali silicone, sali minerali, silicati, fili metallici, colori acrilici, materiali lavorati e amalgamati su supporti irregolari come il sughero - è generato da istintivi movimenti e imprevedibili conseguenze, che non di rado assumono analogie con forme del reale.

Casuale è il percorso creativo dell'opera d'arte, ma è meditato il percorso psico-cinetico: quei gesti, quei colori ora freddi e accennati ora più caldi e terrosi, opposti, miscelati o sfumati, sono il frutto della liberazione delle forze interne dell'artista. Ad aiutarla, gli insegnamenti di Umberto Di Grazia, caposcuola dell'I.R.C. - Istituto di Ricerca della Coscienza - con le originali *"tecniche dell'Unione e del Risveglio"*, la *"Biosstimolazione dinamica"*, l'*"Animazione della Spada"*: insegnamenti e laboratori che si fondano sul principio dell'*"unione degli opposti"*: sperimentazioni pratiche che permettono di ritrovare le componenti intelligenti e sane dell'*"io"*, superando censure e limiti, inducendo gradualmente a migliorare la qualità della vita attraverso il coraggio e la forza di osservarsi ed esprimersi. Una vera e propria *"palestra dell'Anima"*, che in Antonella Fusco ha trovato dapprima un attivo discepolo, oggi - accanto alla sociologa Rosaria Cozzolino - un'ottima insegnante del corso del *"laboratorio di tecniche artistiche integrate per la libera espressione delle emozioni e delle energie trattenute"*.

PITTURA



IONOPOLI



FOMOPOLI



SENZA TITOLO, 2001
tecnica mista, cm 30x15

Marco
GALLI

"Forse venuto al mondo per uno scherzo, spera che la sua morte sia uno scherzo"...

... così si presenta, scegliendo di non caricare di presunzione o letture intellettualistiche la sua opera, volutamente **SENZA TITOLO**.

La novità della tavola di legno quale insolito supporto e la scelta dello smalto come *medium* pittorico, sottolineano una duplicità di lettura implicita nella scelta di un materiale antico - il legno - e di un materiale attuale e privo d'anima - lo smalto - uniti nella composizione di una vera e propria *icona* contemporanea.

Come nelle più tradizionali tavole medievali raffiguranti madonne con bambino, Galli centra l'attenzione sulla sagoma di un neonato dei nostri giorni, rotondo e studiato anatomicamente alla maniera dei pittori quattrocenteschi, reso con un nitido contorno ed essenziale plasticità.

Pone tuttavia un'inquietante domanda:

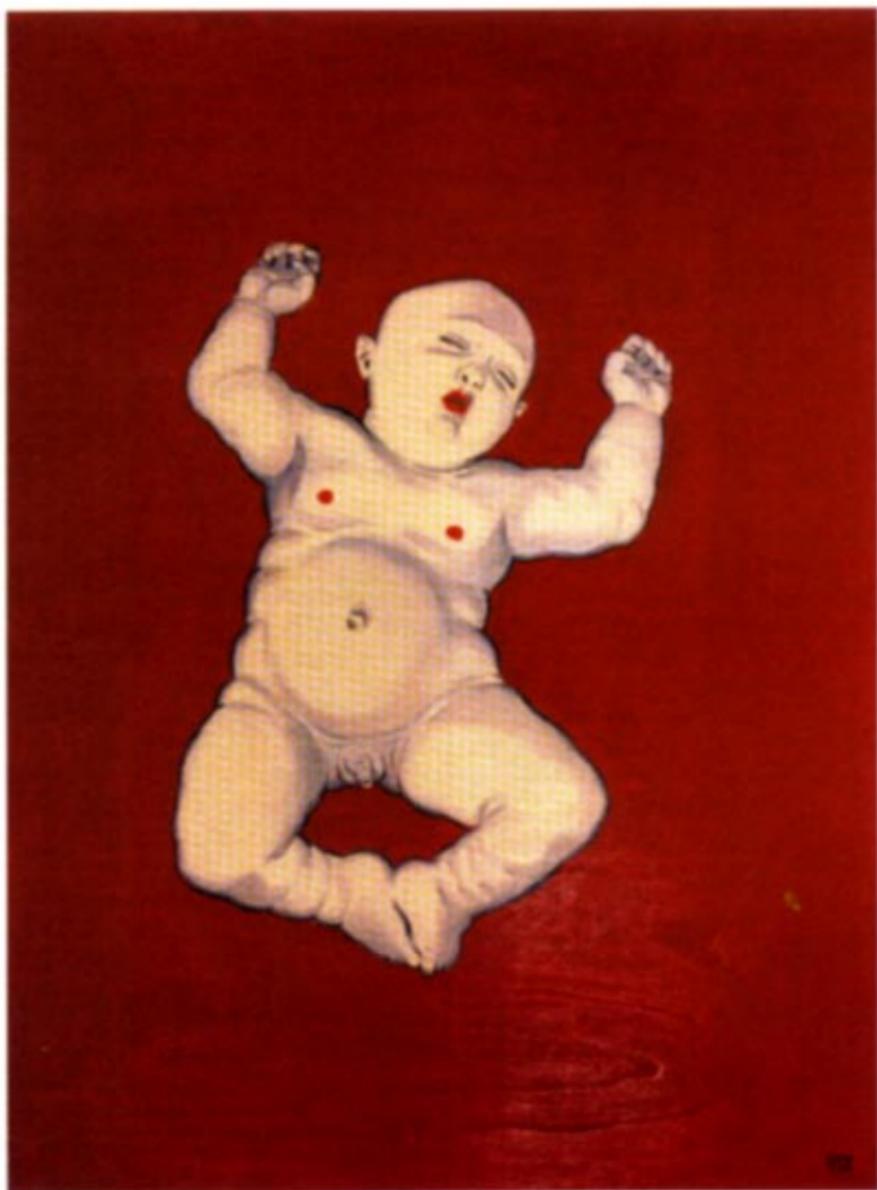
"secondo voi, quel bambino dorme?"...

Il putto, trattato come una effigie postmoderna, con capezzoli e labbra di un rosso artificiale - che richiama furbescamente e con freddo decorativismo il fondo - è lì, solo e senza nome, pura immagine mentale o corpo morto, rimandando a noi la lettura di un messaggio sottile che ognuno può leggere a modo suo - con angoscia o scelta cecità - e che l'artista cinicamente invia ma non risolve.

PITTURA



IONOPOLI



SENZA TITOLO, 2001
smalto su legno, cm 100x120

Alberto GÁLVEZ

Il figurativo, come un nuovo "ritorno all'ordine" - condito da richiami quattrocenteschi e metafisici della tradizione pittorica italiana - è la poetica che nutre la pittura illusionaria e "bucolica" di Gálvez, artista quarantenne operante a Valencia, più volte presente ad "Arco", rassegna d'arte contemporanea di Madrid.

Scriveva Carrà: *"Il pittore-poeta sente che la sua essenza vera, immutabile, parte dall'invisibile che gli offre un'immagine dell'eterno reale"*.

Gálvez è per l'appunto un "pittore-poeta" e la sua poesia nasce da questa visione sospesa delle cose e delle persone reali o immaginate, mediata dallo studio delle correnti figurative rinascimentali e classicistiche.

I colori tenui e terrosi, i contorni netti, l'equilibrio negli atteggiamenti, le costruzioni architettoniche o naturali - i giardini, le file di alberi, le colline - pulite e simmetriche, poste fuori dal tempo reale in una dimensione sognante, si accompagnano a richiami al contemporaneo, sempre mimetizzati nel contesto atemporale: una coppia che balla mascherata, una "spider" coi fari accesi per una strada di campagna, una Pigmalione moderna scultrice, una penna a sfera impugnata con la sinistra...

E i ricordi, le allusioni, i "simbolismi", convergono tutti nel suo **PARNASO**. Picasso, Matisse, Caravaggio, Omero, Mallarmée, Diogene, muse protettrici dell'artista - e non importa se a rappresentare questi "grandi" siano donne e uomini del suo tempo, che tuttavia ne incarnano gli ideali, le teorie, la pratica artistica - guardano la scena come putti rubati al Mantegna; il suo "parnaso" è un moderno *"dejeuneur sur l'erbe"*, il prato è una carta da parati di Morris, le statiche figure femminili aggiornamento di Casorati, gli strumenti rubati ai musicisti di Caravaggio...

Una pittura semplice e insieme colta: un *"concerto armonico"* di forme composte, sentimenti pacati, colori e toni equilibrati, citazioni fortemente personalizzate.

È così che Gálvez ci conduce in punta di piedi nell'"eterno reale" della sua poetica dell'anima e dei ricordi.

PITTURA



IONOPOU



FONOPOLI



PARNASO, 2001
olio su tela, cm 162x130



Chiara
LAMPUGNANI

Chiara Lampugnani gioca in un mondo in cui la cultura artistica è fortemente presente a sostenere l'intuizione mentale e la creazione del "bello".

Dalle prime esperienze care all'artigianato - ha iniziato realizzando arazzi - l'artista oggi sfrutta un medium, il *neon*, partendo da un'ideazione squisitamente mentale, elaborata e schematizzata con l'ausilio del computer poi "messa in opera" da tecnici specializzati seguendone scrupolosamente il progetto.

Da Fontana a Merz, da Kosuth a Naumann, il neon giunge a caratterizzare lavori distanti e con esiti formali differenti, sposandosi spesso felicemente con materiali poveri che "riscaldano" l'effetto freddo dell'algida luminescenza.

Lampugnani "crea" i suoi "oggetti fragili" rappresentando l'illusione, seppure fisicamente presente, del nostro immaginario... Ci invita a salire sulla *scala-neon* tra splendide architetture, ad accomodarci placidamente in giardino sulla *sedia-neon* accanto al *tavolo-neon*, a pedalare sul *triciclo-neon*, tra il verde o sospesi nell'aria, passeggiate fantastiche accompagnate da melodie avvolgenti.

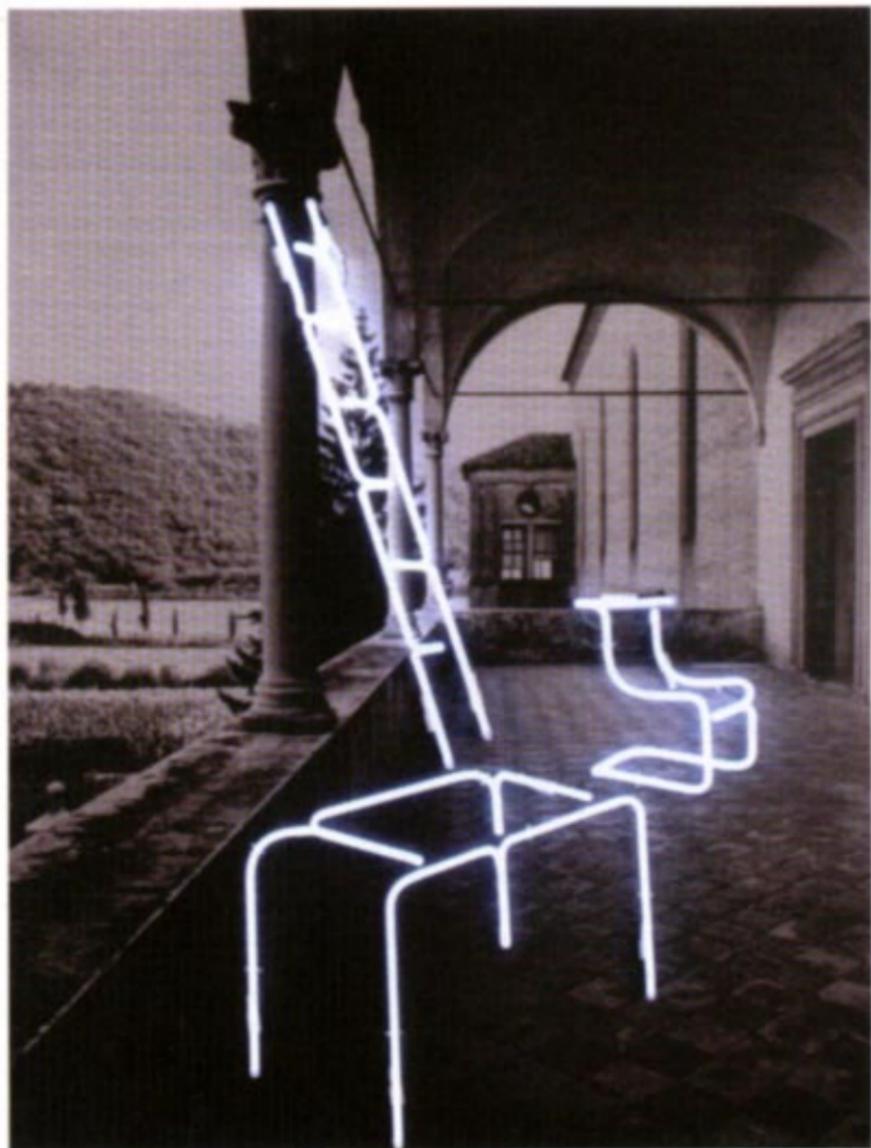
L'"oggetto-lucciola", come lo definirei, è un oggetto archetipo con cui Lampugnani risveglia, installandola di volta in volta in un differente contesto che ne "giustifica" sempre e nuovamente il significato, quello che il nostro desiderio di uno **SPAZIO ONIRICO** cerca. Il triciclo sospeso nell'aria è la ricerca di innocenza e purezza agognata o il ricordo degli anni spensierati dell'infanzia lontana... è senza tempo, non come la sedia che ci rimanda al periodo dell'architettura razionalista, comunque risvegliando quel gusto di *revival* caro al nostro momento storico... o senza tempo, come la scala essenziale e pulita, solamente "utile".

Lo "spazio onirico" in cui ci porta Lampugnani è generato dalla forza evocativa della sua arte, priva di falso intellettualismo aperta all'illusione che diviene buona, reale e "materializzata".

SCULTURA



POPOLO



SPAZIO ONIRICO, 2001
installazione - foto e neon

Giusy
LOISI

La scultura di Loisi vive tra gioco e realtà.

L'intento sociale è intrinseco nelle sue opere, apparentemente elementari, aperte invece a molteplici letture.

La tradizione *post-moderna* e quel gusto *kitch* che ha vinto negli anni '80 con l'abusato "edonismo raeganiano", sembrano condensati in **PEACE PLEASE**, la scultura su piano di Loisi.

Un soldato in assetto di guerra avanza carponi su una tela di un metro per uno e mezzo, sulla quale campeggia l'ammonimento "*peace please*". La frase, composta con un'impostazione grafica ineccepibile, perfettamente leggibile sebbene senza contorno, è ricoperta completamente di porporina dorata, e non è accompagnata da alcun segno di punteggiatura.

Il soldatino impegnato nello strisciare minaccioso, ricoperto di vernice dorata anch'esso, perde quella tragicità da cui sarebbe contraddistinto se indossasse una divisa mimetica e diviene un simbolo.

Tutto d'oro, è investito di un significato quasi religioso: è la metafora di un'invocazione, come sostiene l'artista stessa.

È l'anelito a portare pace e non morte, aiuti umanitari, emancipazione per tutte le popolazioni sfruttate e diseredate del mondo.

Siamo invitati ad "adorare" il soldatino d'oro, ad assurgerlo ad emblema.

Quell'oro fittizio è un emblema... ci fa ridicolizzare, impoverire il significato che ogni missione di guerra rappresenta realmente: morte e sangue che oggi scorrono nelle immagini televisive e urtano la sensibilità generale convivono con l'invocazione "*peace please*", grido spesso ridotto a mero slogan urlato da qualche manifesto di un'organizzazione benefica non governativa, troppo bello e per questo troppo muto.

SCULTURA



IONOPOLI



PEACE PLEASE, 2001
oggetto tridimensionale dorato su tela bianca in piano, cm 100x140

Manuel Chiesa MANOPOLO

Parlare di *New Dada* per l'arte di Manuel Chiesa significherebbe affermare che la sua sia una creatività "datata".

Ma l'attualità di un'avanguardia che non era già più avanguardia negli anni '60, assume modernità perché acquista importanza nel gesto del momento, nel fare al di fuori di ogni tempo e di ogni logica, senza tuttavia privarsi della razionalità progettuale.

È nel 2000 che inizia ad assemblare le prime opere - *Il riposo dell'onda*, *Sterlina cometa*, *Orgasmo in scatola*, *Tettefono*, *Preservare l'arte*, *Conservare l'arte* - per consacrarsi al successo nel 2001 durante l'happening "Artisti senza pace" presso lo storico Caffè Pedrocchi, nella sua città, Padova, con l'assemblaggio *Peace-War-Peace*.

I suoi "sberleffi visuali" - così definiti dall'autodidatta Chiesa - caricano di un senso nuovo ogni evento, ogni oggetto desunto materialmente dal quotidiano, con l'aiuto della figura retorica della parodia: Manopolo scultore mescola materiali eterogenei creando assemblaggi che replicano visivamente e quindi concretamente delle abili e sottili costruzioni verbali e poetiche del Manopolo poeta.

LA BIELLA ADDORMENTATA NEL BOSCO - in legno, moquette, erba sintetica, acciaio e foglie - pone, in stridente contrasto, la fredda e inerte materia di una biella asportata da una motocicletta d'epoca, "addormentata nel bosco", e il soffio vitale offerto dalle foglie fresche, cambiate periodicamente dal fruitore.

Dimostrazione che ogni oggetto, anche il più esclusivo, può nascere a nuova vita: una vita che, come voleva Duchamp, fa perdere la tipicità funzionale dell'oggetto stesso ma, al contrario della logica "denstruens" Dada, apre una nuova logica "construens" perché lo reinventa col gioco creativo della poesia.

SCULTURA



MANOPOLO



GIOIOLI



LA BIELLA ADDORMENTATA NEL BOSCO, 2001
assemblaggio di legno, moquette, erba sintetica, acciaio, foglie, cm 35x35x8

Calogero
MARRALI

Nato a Licata nel '67, risiede a Torino dove partecipa a numerose mostre collettive con originali sculture e installazioni. Sua prerogativa è la *decontestualizzazione*: ogni oggetto, anche banale e di uso comune, in special modo capi di abbigliamento quali scarpe, maglie, body, viene rielaborato e trasformato nell'aspetto estetico sino ad assumere nuova identità e "personalità".

Il "nuovo" oggetto dà vita ad un'opera polimaterica con l'ausilio di terre, muschio, chiodi, addirittura materiali deperibili come mangime per uccelli o prosciutto; il tutto genera il prodotto artistico, rivestito e lavorato con colle di varia origine, siliconi e resine; trasformato e finito è racchiuso e protetto in contenitori di vetro o plastica come un reperto archeologico o un capo di un eclettico e stravagante stilista.

Naturalmente la fantasia di Marrali non si ferma al "fare", ma invade anche il "pensare", nella ricerca di preziosismi lessicali, con titoli allusivi e giochi di parole trasgressivi.

LA PRINCIPESSA SUL PISELLO, tecnica mista su scarpa in contenitore di vetro, riporta il *divertissement* sulle due note favole, aventi per protagoniste, oltre che due leggiadre principesse, rispettivamente una scarpetta e un pisello.

La scarpetta - elemento feticista per eccellenza nella favola di Cenerentola e richiamo sessuale, come più sottilmente lo è il "pisello" della principessa insonne dell'altra e meno suadente favola - viene trasformata, dorata e dotata di un fallo.

Nell'avvicinare e nel decontestualizzare la "scarpetta" ed il "pisello", Marrali evidenzia senza censure ciò che tutti pensano e nessuno dice, creando una simpatica opera ispirata al *new pop*, che nulla ha di infantile ed ingenuo e protegge "nella teca" i nostri sogni segreti e inconfessabili.

SCULTURA



FONOPOLI



LA PRINCIPESSA SUL PISELLO, 2000/2001
tecnica mista su scarpa in contenitore di vetro, cm 30x25x18



Alfio
MESSINA

Lo studio dei materiali certificato dalla maturità in Arti Applicate nella sezione di oreficeria, arricchisce di esperienze pratiche il diploma in Pittura presso l'Accademia di BB.AA. di Catania, aprendo la strada per una carriera artistica caratterizzata dall'ecllettismo di esperienze e propensioni.

Tra scultura e pittura – dominate da una coerenza di stile che rende le opere a lui facilmente riconducibili – Messina approda ad una pittura sintetica e seriale, dove a dominare i cicli figurativi sono alcuni temi che si ripetono quasi ossessivamente, ma senza tormentare l'artista e il fruitore.

Usando quale medium i colori acrilici e il ducotone, caratterizzati dalla lucentezza delle tinte e dalle stesure piatte su tela o polistirolo, predilige nelle opere scultoree la tridimensionalità del legno, col quale delinea forme geometriche o la rasposità dell'asfalto piuttosto che la *texture* liscia e opaca del gesso.

Interessante la sua ricerca sulla donna, letta e interpretata secondo gli stereotipi della *donna pace* – l'angelo del focolare – la *donna madre* – generatrice di vita, principio ed essere oscuro – la *donna sposa* e la *donna amante*. Letta invece nell'intimo della fragilità ed insicurezza, la donna-simbolo si concretizza cercando consolazione nell'alcool, umanizzandosi.

Nel ciclo Twoman-Danza-AMORE, in cui esprime la "libertà del corpo", è l'icona maschile ad essere ridotta a sagoma ripetuta in bianco e nero o azzurro pastello: diviene ombra di se stessa e linea sottile e si accompagna ad un ritratto al negativo, anch'esso ripetuto e sintetizzato nelle linee essenziali o nelle nette demarcazioni di zone in luce e zone in ombra.

Insolita particolarità sono i simboli cinesi che si ripetono "danzanti" e, sebbene scelti per il reale significato semantico, sottolineano l'affinità di Messina con il sentire orientale, mai fuori dalle righe nella composizione e nella forma, forse più vicina all'arte giapponese, sinonimo di una passionalità contenuta, "zen".

PITTURA



IONOPOLI



FONOPOLI



AMORE, 2001
ducotone su tela, cm 80x75

Francesco MESTRIA

Autodidatta, intraprende l'attività artistica alla fine degli anni '80, per poi decidere nel '98 di accompagnare al diletto lo studio classico, iscrivendosi all'Accademia di BB. AA. di Bari, scegliendo la scultura.

Vicino nella forma ad un modo di sentire l'arte caro ai dadaisti e al *ready-made* surrealista, dove l'oggetto perde il suo significato diventando "significante", si pone in contraddizione con la polemica post-moderna, messa in atto con l'utilizzo di oggetti del vivere quotidiano, dei quali tuttavia anche Mestria si serve per dar forma alle sue sculture, ma con un fine differente.

L'artista preferisce sì trovare l'oggetto, un oggetto semplice e "finito", ma per ingigantirne il significato, vestirlo di autorevolezza, innalzarlo a simbolo.

Ne **I BAMBINI NASCONO CON GLI OCCHI APERTI...**, il bambolotto seduto in una posa naturale ma inevitabilmente fissa, non un feto ma un neonato, diviene muto emblema della vita, "semplicemente" impersona la vita, vestito della sofferenza, dell'amore, della libertà che ogni individuo si porta dentro sin da quando viene al mondo.

Un velo negativo, un condizionamento che rimanda per analogia alla sacca in cui prima nuotava al sicuro nel ventre materno, appena "fuori" si trasforma in un involucro-rifiuto rappresentato dalla plastica, materiale di scarto, che lo soffoca e fa da membrana isolante tra l'io, semplice ma pensante del bambino, e il mondo esterno.

È l'esistenza umana il tema che Mestria sviscera nelle sue opere velate sempre di tristezza: lì dove non crea niente ma "ruba" al quotidiano, riesce ad infondere il sentimento... in una materia che nasce non sua, ma prende vita e comunica.

SCULTURA



IONOPOLI



I BAMBINI NASCONO CON GLI OCCHI APERTI, 2001
bambolotto e pvc, cm 20x10x30



Daniela
MONTANARI

Laureata in Architettura presso il Politecnico di Milano e specializzata nella Tutela e Recupero del Patrimonio Storico e Architettonico, ha dallo scorso anno abbandonato la progettazione per dedicarsi totalmente all'arte pittorica e grafica, guadagnando meritate segnalazioni al Premio Arte Mondadori 2000 e 2001.

In **HEDERA** raffigura in primissimo piano un giovane volto, coricato sul fianco sinistro, con una guancia parzialmente in ombra e un'edera fra le labbra. Lo sguardo fisso, quasi vitreo, ferma un momento e rende quell'occhio immobile particolarmente inquietante, mentre la morbidezza delle labbra e la "freschezza" della foglia cedono un soffio di vita alla parte bassa del volto.

Lo studio analitico del particolare, la barba incolta, le rughe fitte delle labbra, i capillari dell'edera, i pori della pelle, la cicatrice sulla fronte sono descritti con una meticolosità al limite del maniacale, resa per di più con un tecnica - il pastello - che non perdona.

È doveroso accostare l'opera di Montanari alle recenti esperienze scultoree dell'australiano Ron Mueck - classe 1958 - virtuoso capace di trasformare silicone crudo in pelle vera: iperrealismo di denuncia quello dell'artista ammirato con il suo *Boy* alto cinque metri alla Biennale Veneziana, introspezione psicologica e comunicazione per la Montanari.

Tuttavia l'isolamento e il "congelamento", caratteristiche che spesso allontanano lo spettatore nell'iperrealismo americano - creando un mondo parallelo con un effetto *trompe-l'oeil*, fermate con una tecnica "fredda" e descrittiva dei particolari fotografati negli angoli del quotidiano - vengono da Montanari riscaldati con un abile e dosato uso di sottilissimi segni del pastello, simili alla tecnica del *rigatino* utilizzata nel restauro per colmare le lacune della pellicola pittorica.

Evidentemente padrona della cultura classica che la rende capace di generare una luce radente e d'effetto, giunge ad una "verità" tutta italiana: calore della tecnica e colto contrasto da moderna caravaggesca.

PITTURA



ΠΩΠΟΥ



HEDERA, 2001
pastello su tavola, cm 150x120

Anna Venera MORGANTE

Originale percorso al contrario: da Roma a S. Stefano di Camastra in Sicilia, nelle botteghe artigiane, per apprendere l'arte ceramica. Concettualità e funzionalità nelle sue creazioni e i titoli delle opere, apparentemente *non-sense*, si accompagnano a piacevoli e ironiche digressioni che scoprono una vena sarcastica e allusiva, rivelandone il percorso artistico: "illuminazione" è il supporto di una lampada o nella "pipa" ricava la camera del fuoco nella pancia della statuetta o nella schiena e, per fumare, si appoggia la bocca tra alle gambe. Molto *pop-art* - è il caso di dirlo - una maglietta cui applica dei seni di terracotta. Forme stravolte hanno origine tirando l'argilla quasi al punto di rottura, fermando il tornio di colpo: ne ottiene un vaso unico, irripetibile. Se sceglie l'ortodossia della forma circolare e armonica interviene generando vasi scomponibili, "vasi-puzzle", o integra l'argilla con legno, ferro, tessuti.

Nel suo mondo immaginario abitano omini che fuggono dalle ristrettezze di un quadro e corrono lungo la parete; uccelli in formazione di volo che migrano verso terre lontane... "Migrazione", un'opera censurata all'inaugurazione della Mostra Internazionale di Ceramica di S. Stefano perché troppo sconveniente, è senza false allusioni.

Per Fonopoli, che immagina grande punto d'incontro e fusione delle culture musicali, materializza un'immagine fantastica ed ironicamente equivoca: **THE ASSPLAYERS - IL GRANDE MAESTRO SUONATORE DI CULI** -: *"costui è probabilmente il musicista più osannato e richiesto in tutto il mondo... ai suoi concerti può partecipare solo la crema della crema della crema... dei cappuccini. Le signore dell'aristocrazia e le superdive dello spettacolo fanno la ressa per farsi suonare... Molti sono i musicisti che lo emulano... Ho molto fantasticato su queste storie immaginando di assistere ad una loro performance, oppure mi sono calata nella parte dello strumento (che risulta piacevole, anche se dipende dal tempo della suonata e dalla forza impiegata dal suonatore)... Ho concluso che mi piacerebbe molto organizzare/assistere davvero ad un simile concerto..."*.

Anche a noi è piaciuto molto assistere allo spettacolo!

SCULTURA



FONOPOLI



THE ASS PLAYER
- IL GRANDE MAESTRO SUONATORE DI CULI -,
OPERA PILOTA 2001
6 elementi in argilla, cm 60x40x15

Alessandro PALMIGIANI

Palmigiani inizia come decoratore, di cui mantiene lo *status* per interni ed illustrazioni, per approdare alla scenografia e quindi alla *computer grafica*.

In questo contesto di "inventore di immagini", è lecito affiancare Palmigiani ad una delle voci ritenute da McCormick tra le più oneste e profondamente umaniste dell'arte contemporanea, il Nick Waplington, creatore dei "Luoghi.com" dell'ultima biennale veneziana, artista dallo stile essenziale da *web designer*, efficace, spassoso, fastidioso ma sempre attraente. Così Palmigiani sposa satira e ironia per toccare il campo del tragico e del contemporaneo. D'effetto, come un altro grande artista multimediale, Anur, con il suo grido di dolore per la Bosnia-Erzegovina nel ciclo "Human Condition", Palmigiani nella sua opera grafica digitale **POISONOUS MUSCHROOMS** (Funghi velenosi) rappresenta con lucido sarcasmo gli errori e gli orrori dell'uomo commessi nel corso del secolo scorso, contro l'umanità e se stesso.

Sceglie il fungo quale emblema dell'involuzione e della mancanza di coscienza. Su un fondo giallo e sfumato pone tre immagini di un fungo sottoposto ad altrettanti differenti "trattamenti": tre tragedie immani, perpetrate con mezzi alternativi ma miranti alla distruzione totale o involontaria ma prevedibile e infine folle e improvvisa.

Attimi della nostra storia che hanno avuto conseguenze devastanti e incontrollabili: il fuoco generato dalla bomba atomica ad Hiroshima che tutto carbonizza, una distruzione più subdola e lunga nel tempo perpetrata dalle radiazioni provocate dal nucleare a Chernobyl e infine la tragedia di New York, sintetizzata nell'attimo in cui il fungo è spaccato in due, con i detriti tra le due porzioni a sottolineare l'immediatezza e la contemporaneità - è un fatto di oggi, ancora attuale, ancora irrisolto -.

Il fungo vestito di un significato "involutivo" diviene anche ottimo supporto per la comunicazione visiva: essenziale nella sua forma facilmente riconoscibile e sintetica, si piega alle diverse elaborazioni: essere a metà tra il vegetale e l'inerte, è un "parassita" che cresce tra l'erba, elemento che diviene fuoco nel cristallizzare l'atomica, secca e non vitale nel nucleare, rimane erba verde lì dove la natura non viene contaminata: nella terza immagine leggiamo la struttura delle due torri annientate, piene della loro umanità - sotto le cappelle del fungo è evidente un nitido color carne - lì dove la follia, l'ideologia e gli interessi economici hanno per l'ennesima volta, anche "visivamente" e "in diretta" spezzato ogni razionale sicurezza, inquietandoci.

ARTE DIGITALE



FOMOPOLI

Poisonous mushrooms



Hiroshima
(1945)



Chernobyl
(1986)



New York
(2001)



Michele
PELLICCIARI

Esperienza, eclettismo, poesia, arte come storia dell'arte, pratica artigiana.

Pellicciari è tutto questo ma anche pittore figurativo, astrattista geometrico, copista, lavora la cartapesta in una bottega a Lecce e dora cornici a Siena, disegna per la moda e progetta negozi, insegna disegno, pittura e scultura.

Ma le opere che "parlano" di lui sono concettuali, *totem* complessi. Rappresenta da cronista apartitico il fenomeno della "globalizzazione".

Mette in crisi il funzionalismo, scoprendone i limiti nel quotidiano: nel caos delle metropoli, quei "*fronzoli decorativi*" tanto aborriti sono stati sostituiti dagli stessi prodotti generati dalla teoria razionalista in grande scala, negli spazi ormai patinati da una crosta grigia e diventati reliquie storiche; il fruitore diventa oggetto di questo sistema caotico, cercando maniacalmente la propria identità e una via di uscita.

Pellicciari lancia un allarme, augurandosi che "*il profondo grigiore rimanga sull'oggetto scultoreo e non sugli spazi periferici della vita quotidiana*".

L'oggetto scultoreo sono le sue **TESSITURE** e niente delle sue "Tessiture" è a sé stante. Costituite da una trama tridimensionale sono frutto del prodotto creato dall'uomo.

Di certo Pellicciari ama Pomodoro, ma il suo *monolitico-tessitura* non è una forma aperta nello spazio ma è contenuto, in contrapposizione formale, in un volume compatto e solido che lo attanaglia.

E rappresenta, come sostiene l'autore, un insieme di tasselli di civiltà umane soffocate da formalità di tipo capitalistico, tecnologico, razionalista: i tasselli sono solidi geometrici l'uno perpendicolare all'altro, motivati da un falso e degenerato rapporto tridimensionale, serialità ridotta a massificazione: "*lo stesso monolitico-tessitura è una globalizzazione, ciò che lo differenzia è la solidità di programma, civile e sereno in quanto asimmetrico percuotendosi a pulsioni esplosive secondo la morsa del monolitico-solido globalizzatore...*"

Le contrapposizioni saranno oggetto di gradito spettacolo di un'élite di spettatori seduti comodamente in poltrona".

SCULTURA



FONOPOLI



TESSITURA GLOBALIZZATA, 2001
polimaterico e legno patinato, cm 133x47x24

Agata RAMUNNO

Originaria di Castellaneta, a Firenze diviene ottima allieva di Umberto Buscioni.

Un'attività costellata presto da grandi soddisfazioni e premi, ultimo il conferimento del "Gladiatore d'Oro" nel Novembre 2001.

Il maestro ne indirizza l'orientamento: *ritorno alla pittura* nel recupero di modi, tecniche e iconografie, facendo un'operazione culturalistica.

Espone **APOCALISSE**: tema intramontabile, qui letto quale sconvolgimento intimo più che cosmico: i due corpi "esplodono" uno accanto all'altro, vicini ma lontani nelle reazioni. La figura maschile nella posizione di abbraccio è statica, quasi pietrificata, collocata in uno spazio senza tempo; il cranio completamente calvo esclude il legame con un'epoca, un luogo.

L'esplosione più forte si genera dal corpo della donna: non ne scorgiamo il volto, cogliamo il vigore di un rifiuto devastante. L'aria dell'arte classica, sorretta dallo studio prediletto dell'anatomia artistica e respirata nella città dove si è formata e in cui risiede e lavora, vive possente nelle figure di Ramunno: costruite attenendosi rigorosamente ai canoni tradizionali, mostrano la loro irruenza e vigore espressivo sorretti da un colorismo efficace, insolito perché evocativo.

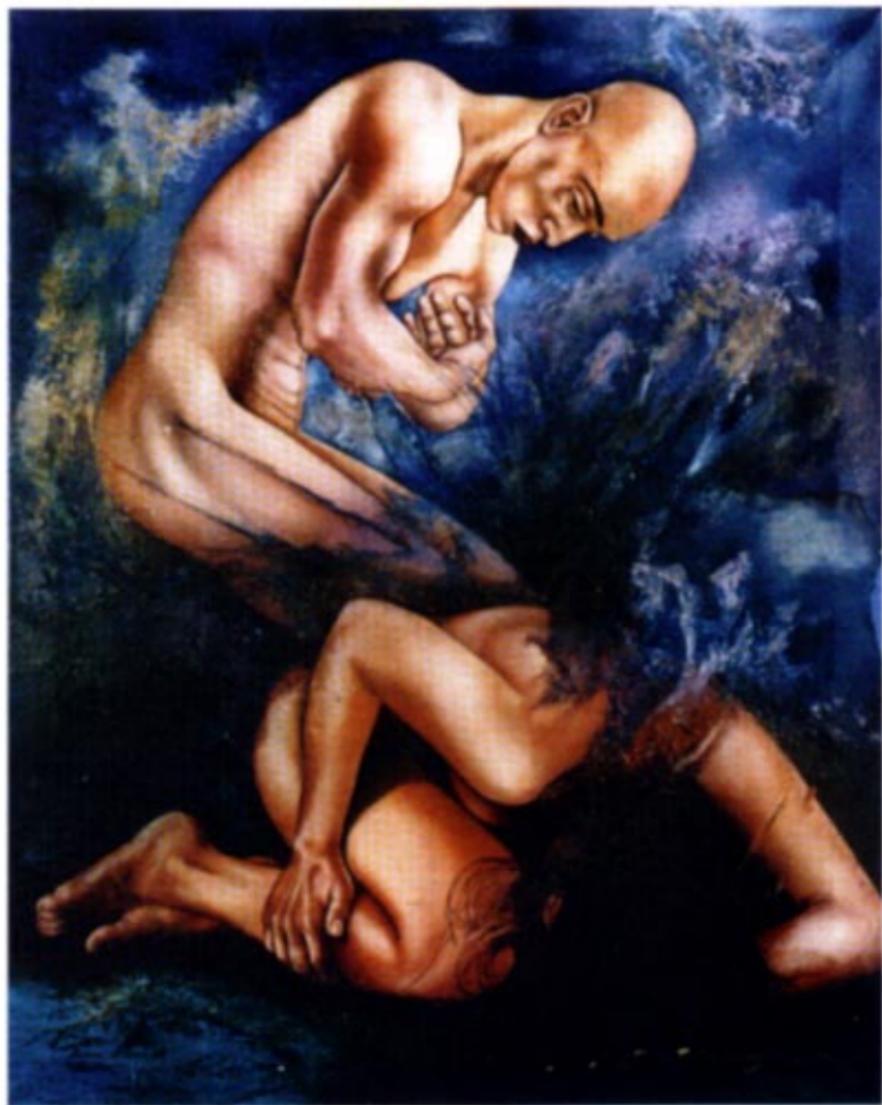
E situazioni evocative di un passato immaginario, il mistero e la sensualità, oltre che ad un nuovo manierismo caro a certi momenti dell'*anacronismo* anni '80 - gli anacronisti intendevano contraddire la modernità come concetto progressistico, rivalutando il senso della "memoria" - legano le atmosfere della pittrice all'arte decadente dei nostri artisti di fine '800, di Sartorio, o al simbolismo mitteleuropeo di Moreau; le superfici con sfondi ricchi d'impronta redoniana la avvicinano, pittoricamente, ad alcuni lavori degli anni '80 dell'emiliano Galliani.

Ed è nella flessuosità dei corpi, chiusi o slanciati in posizioni al limite della resistenza, con un impianto disegnavivo impeccabile, si rivela l'impostazione "colta": Ramunno vi infonde la sua forza, il suo carattere, espressione della tenacia propria del suo essere e della sua incisiva personalità.

PITTURA



FONOPOLI



APOCALISSE, 2001
olio su tela, cm 70X90



Giacomo
SALERNO

Nato a Palermo si trasferisce a Roma dove, laureatosi in giurisprudenza, si dedicherà ad un'intensa attività professionale permettendosi di trasformarsi in una sorta di "Mister Hide" del colore: lo conquista l'attrazione fatale per l'informale, invitandolo a "sfogarsi" sulla tela e sempre di notte, in una sorta di raptus che lo isola da tutto il circostante e non si esaurisce finché non ha scaricato *"una bellissima quanto strana energia fatta di mente e di colori"*.

L'energia dapprima muove solo sensazioni mentali, né visive né facilmente descrivibili, poi viene infusa in apparenti monocromatici, dove il prediletto rosso viene combinato con il nero: rosso e nero, per Salerno sono il cosmo, la tesi e l'antitesi, la sintesi della lotta tra due opposti impulsi, con combinazioni e movimenti infiniti, non prevedibili né preventivabili.

Il concetto di **VULCANO** concretizza un fenomeno naturale nonché simbolico: con il suo divenire continuo ed il suo essere sempre nuovo e diverso, rievoca il senso di continua connivenza di vita e morte, per i siciliani estremamente importante e dialettico. Nella fatalistica consapevolezza della ineluttabilità del prevalere, alla fine, della morte sulla vita diventa stranamente fonte di energia e di voglia di vivere, piuttosto che di ansia e di tristezza.

Il vitalismo tragico, nella "monotonia" cromatica delle opere, è espresso da una pittura acrilica, materica e corposa, stesa direttamente sulla tela e preferita per la vivacità e la rapida asciugatura.

Il rammarico è che le sue tele siano di piccole dimensioni... da buon dilettante che non vive d'arte, e che solo ora riconosce personalità e valore artistico al suo "fare", spera di avere un giorno spazio sufficiente per guardare in faccia una tela grande quanto una parete: oggi deve accontentarsi di un normale tavolo, arrivando a colorare massimo un "immenso" 80x100!

PITTURA



FONOPOLI



VULCANO - RISOLUZIONE CROMATICA 1, 2001
acrilico su tela, cm 60x80

Joan SAPENA

Sembra impossibile che Sapena - classe '74 - abbia, in un lasso di tempo così breve, prodotto tante opere da inebriarci di colori, forme, ironia, tristezza, poca rabbia, molta "storia"...della pittura intendo: Picasso, nella deformazione e nella visione temporale dello spazio o nella leggerezza del periodo giovanile dei saltimbanchi; Mirò nel gioco delle forme, nel simbolismo elementare nei colori brillanti e smaltati; Dalí nella voglia di assurdo che pervade in special modo le originali sculture. Nelle sue creazioni parlano anche grandi di estrazione non ispanica: lontani riflessi di Schiele o Klimt, dei quali coglie il segno nervoso e deciso, il contorno marcato, la trasgressione nelle allusioni sessuali e nella visione quasi perversa o lasciva delle figure femminili o Klee, negli accostamenti di delicati piani cromatici in ripetute "strade principali e strade secondarie". Questa definizione, presa giustamente in prestito, riassume perfettamente il percorso artistico di Sapena oscilla tra scultura e pittura, tecniche ricercate o istintive che si alternano, si compensano e accompagnano, tra piccole dimensioni e mastodontiche produzioni: l'idea di un arco imponente progettato e realizzato per il "Monumento Elda 2001" - collocato al centro di una piazza, dove il particolare degli elementi decorativi, seppure quasi impercettibile a distanza, rivela da vicino una meticolosità nella resa artigianale - contrasta con il ciclo di piccole sculture, che definirei piccole "chiavi della fantasia", nelle quali l'oggetto metallico viene distorto e lavorato, arricchito e "manipolato", "estraniato" sino ad assumere forme grottesche, giocose, allusive o inquietanti, ancor più interessanti e suggestive se proiettate come ombre sulla parete.

L'idea della donna oggetto, ridotta "in trappola" in una gabbia per uccelli, a sua volta "ingabbiata" in un putrido ambiente con water, domina un altro ciclo dell'eclettico artista.

Scuote la visione dell'inedita **MUJER MALRATADA**, smembramento di una "Barbie", la *bambola-simbolo* della *donna-oggetto*, che a sua volta si incarna nella bomba sexy Marilyn Monroe, senza busto e montata su un'antica carabina di legno, decorata con leggere e raffinate incisioni floreali. Ed è grazie a quel legno, a quel colore caldo, alla cura nell'assemblaggio, che l'artista infonde comunque "vita"...la bambola sembra muoversi, aspetta che qualche temerario preme il grilletto in un'unica esplosione distruttiva oppure stia lì ad aspettare ed osservare questa ulteriore e intelligente costruzione dell'assurdo.

SCULTURA



IONOPOLI



MUJER MALTRATADA, 2001
técnica mista

Francesca SCAMACCA

L'arte della siciliana Scamacca si muove tra grafica, fotografia e pittura. Le sue esperienze di studio e ricerca ne svelano il coerente percorso: il diploma in pittura all'Accademia di BB.AA. di Catania nel '98, quando già si era fregiata del 1° premio alla "Biennale Felice Casorati 1997", assegnatole "per l'efficace espressività cromatica e per l'attenzione concettuale del gesto pittorico", i seminari sulla Fotografia Contemporanea e i personali "percorsi di grafica e pittura", accompagnati dalle numerose collettive locali, in cui intenti filantropici e sociali finalizzavano l'operato artistico.

Per Scamacca, l'arte è anche denuncia, senza tuttavia penalizzare la qualità espressiva e formale e "parla da sé", non ha bisogno di letture intellettualistiche e critiche.

NEXT, l'inquietante trittico a grandezza naturale, è un chiaro sunto del suo percorso artistico: tre tele, da presentare una dopo l'altra - "next"... "next"... "next"... come è scritto in basso a destra su ognuna - in sequenza come pacchi su un nastro di scorrimento di un deposito bagagli, qualora fossero state tridimensionali - realizzate senza supporto e da fermare alla parete con nudi chiodi o nastro adesivo da imballaggio.

Appare come un ectoplasma verista, sindone moderna, immagine iperrealista ma sbiadita - "accennare e non definire" è il suo personalissimo marchio stilistico - il corpo di un ragazzo, riproposto in tre simili versioni, con le mani serrate in posizione di riposo, gli occhi sgranati dallo sguardo fisso, il volto pallido in odore di morte...sui tre "lenzuoli" - meglio, sudari - appuntati senza troppa cura, un numero di codice progressivo, e le parole "to try", "to ful", "sale-young people"... Ma l'opera - che ci offre un giovane corpo adolescenziale in vendita - non ha bisogno di interpreti o mediatori, come chiede l'artista stessa, rivolgendosi con quel malinconico sguardo senza un nome al pubblico a cui, duramente, lo "offre" crudamente e senza inutili orpelli ideologici o decorativi. Un messaggio forte e immediato.

PITTURA



IONOPOLI



NEXT, 2001
inchiostri e grafite su tela, - tela 1 cm 36x170, tela 2 cm 64x170, tela 3 cm 85x143

Marco
SECCI

Osservando l'opera di Secci, viene da chiedersi: con quale intento un maestro d'arte, operante a Roma ormai da dieci anni presso l'Opera Don Guanella, un grande "comunicatore" che ha insegnato attività espressive in un laboratorio di artigianato protetto, organizzatore di soggiorni estivi per disabili, corsi di aggiornamento professionale inerenti le attività espressive applicate a soggetti portatori di handicap fisici o psichici, crea un dittico così essenziale, così minimale?

Dobbiamo porci di fronte all'opera, tra l'altro di piccole dimensioni, per scoprire le tracce interpretative.

Due lastre porose: una più scura l'altra più chiara: sono accostate ad angolo? Forse no... Sono una in ombra, l'altra più illuminata.

Due barre a rilievo e quattro all'opposto.

Matematico.

Un libro aperto su cui non vi è scritto niente, un libro di marmo su cui non sei invitato a creare perché incolore, un libro dove sei portato a contare, a dividere e moltiplicare.

... ma il grigio uccide i sogni.

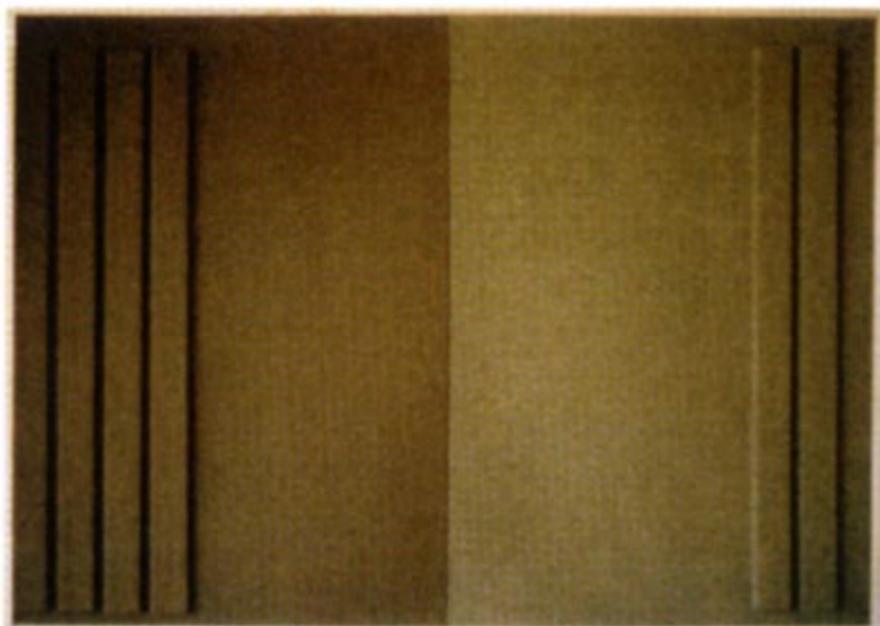
Se parlare con i colori diviene il mezzo di comunicazione sensoriale più immediato, comunicare con i volumi, le superfici, i toni, il monocromo, crea quegli interrogativi spesso indecifrabili e complessi che la fredda e minimale opera di Secci ci pone, lasciando alla materia o alla mente la soluzione.

Se la si vuole cercare, nel suo "ricercato" *mutismo radicale*.

SCULTURA



ICHOPOLI



SENZA TITOLO, 2001
dittico, cm 36x50

Salvatore Monteleone

URAKEN

Creazione come liberazione. Tema preferito la libertà, come in *Fantasma*, in cui allude ai colori caldi degli chador e alla perdita d'identità di donne ridotte ad ectoplasmi; *La Porta*, da cui esplode una luce accecante e in controluce, un uomo di colore ammanettato ad una sedia, di cui è chiara la sagoma ridotta un nudo "neon"; *Oscuro*, come buio è il futuro di prigionieri nell'ora d'aria di una carcerazione soffocante offerta come un'immagine "rubata".

La tecnica usata lo aiuta meglio di altre più tradizionali a trasferire il più precisamente possibile il suo disagio nella creazione: mediante programmi per PC di modellazione solida 3d, crea elementi essenziali dei quali dispone in principio; similmente agisce per le immagini bidimensionali con quelli di vettorializzazione. Il fotoritocco, poi, per assemblare i singoli elementi creati e curarne il colore, uniformando luci ed ombre, rielaborando foto scattate con una reflex e successivamente digitalizzate, tagliate, modificate...

Per la composizione dell'immagine finale si ispira a tagli fotografici e inquadrature cinematografiche o, nella disposizione dei soggetti, ai fumetti, generando raffinate immagini, particolarmente complesse e di un'estetica perfetta, capacità sicuramente perfezionate dagli studi di *"Scienze e Tecnologie del Cinema, della Fotografia e della Televisione"*, il suo indirizzo di specializzazione al DAMS dell'Università di Bologna.

La capacità di Uraken è quella di riunire, come in una scarica da elettrochoc, tutte le sensazioni, i ricordi, i brividi, le emozioni, le malinconie, le tragedie, le ingiustizie, i colori forti e quelli più tenui, le paure dell'inconscio e quelle offerte da una porta socchiusa... quello che attraversa il nostro ed il suo io, in un'unica, molteplice immagine che definirei sentimental-sensoriale.

Di **ODIO** dice: *Sono morto nell'animo, sono il peccato incarnato in peccatore. Vago perduto e non mi accorgo che le strade che percorro sono senza uscita. Spettatore della mia stessa tragedia come in un film senza lieto fine... il tempo scorrea tradimento io uomo e spirito gomito a gomito, dove vado ora caccio e porto con me il tormento che schiaccio passo dopo passo, gli occhi si rovesciano... ti sto spiegando i miei orrori ma per capire devi morire... (...).*

Inquietudine espressa dalla triplice lettura dell'immagine: una maschera protettiva, uno scudo a feritoie dentro il quale, come in una sfera di vetro - testa fragile e trasparente dell'odio - si stende una strana struttura, simile ad una colonna vertebrale o al tronco rinsecchito di un albero oppure ad una vena con la diramazione dei suoi capillari, tutto sintetizzato nella bellezza di un'immagine pulita, come pulita può essere solo un'immagine digitale, giocata tutta sui toni grigi, ma comunque mai fredda, mai algida.

ARTE DIGITALE



FOROPOLI



MONOPOLI



ODIO
stampa digitale



Vural Cardak
VURAL

Difficilmente collocabile nella tradizione figurativa della sua terra d'origine, la Turchia, di cui conserva tuttavia i colori e l'uso di una patina dorata cara alle rappresentazioni sacre, sembra dar vita ad un'opera ferma nel tempo, ad un nuovo "ritorno all'ordine".

Un'arte classica ed espressionista, non priva di ispirazioni simboliste.

Non contemporanea nelle forme - e la cornice spezzata che nasce come completamento necessario del dipinto **SENZA TITOLO** la rende ancor meno attuale - diviene inquietante nel messaggio: i soggetti, nati dalla fantasia dell'artista, vivono in una realtà non oggettiva, in una dimensione onirica, in quanto schematizzati in linee essenziali. Sono figure dai lineamenti regolari, vicini in questo all'arte asiatica - e la terra di origine di Vural vive il dualismo Europa Asia - uomini o donne ridotti a sagome spesso sproporzionate nei particolari anatomici che generano una figurazione visionaria e bidimensionale.

Soggetto dell'opera è il sé, indagato attraverso l'abusato uso della maschera: il tema del doppio, del falso, che ci riporta indietro fino alle opere espressioniste di Ensor, ma per Vural è il pretesto per generare un'opera squisitamente decorativa e poco inquietante: niente teschi, niente maschere diavolesche, ma solo il motivo per il succedersi e contrapporsi di piani, di volti reali ma schematizzati fino a somigliare alle maschere appena indossate e abbandonate l'una su l'altra, espressione e momenti che si sono succeduti meccanicamente: un estraneamento dalla realtà che genera una sorta di triste malinconia.

PITTURA



ICHOPOLI



SENZA TITOLO
olio su tela



Monica ZEOLI

Arte, moda, illustrazione e grafica pubblicitaria.

Il mondo eclettico di Zeoli si arricchisce di gratificazioni fin dal 1994 quando diplomata all'Ist. d'Arte nella Sez. Moda e Costume teatrale, ottiene il 1° Premio al Concorso "Augusto Daolio" di Bagnai (Vt).

Perfezionatasi all'Accademia di Firenze seguita da Maurizio Canale, prosegue nelle sue variegata ricerche affiancando l'attività artistica a quella professionale nella Ditta Prada Industrial. Sebbene il suo curriculum sia stato dei più ortodossi e lineari, ha mantenuto una spontaneità che pare non mediata da studio, tutta istintiva.

Nelle tecniche - legate al mondo della grafica - rivela una ricercatezza nella preparazione della base su cui poi interviene - trattandosi di materiale cartaceo facilmente deteriorabile diviene necessaria particolare cura - e adora raffigurare le sue "creature" con pastelli, acrilici, tecniche miste, collage ed altro su carta stampata. Lì dove ricorre alla tradizionale pittura ad olio, prepara la tela con gesso e colla, rendendola ruvida: ne accentua le ostilità con carta di recupero incollata irregolarmente.

Elabora fino a stravolgere pagine di giornale, infondendo vita e umanità a figure prima spersonalizzate: lì dove una modella viene piegata al commercio della propria bellezza, interviene per "vestirla di se stessa", delle proprie esperienze vissute, della sua interiorità.

Dà vita così ai suoi "ectoplasmi" reali: figure umane, per lo più personaggi sofferenti inseriti in ambientazioni che spesso stridono con loro, come nell'incisivo e psichedelico *Be a woman*, in cui una donna con i gomiti sul tavolo ed i pugni chiusi, mascolina nell'abbigliamento e acconciatura, con una sigaretta tra le dita ci minaccia, nascondendo il manifesto alle sue spalle dove una "femmina" sorride, truccata al limite della parodia.

La passione per la moda la rivela nel languido **SULL'AMORE PERDUTO**, legandola ad un percorso che nell'arte contemporanea è seguito da giovani artiste che non rinnegano la propria femminilità e scelgono di rappresentare donne, quali la patinata V. Beecroft o l'iperrealista D. Hirsch.

Nel ritratto i rimandi vissuti individuali sono sottolineati dall'elemento *collage*, una targhetta applicata sul petto della ragazza - "*confesso che mi è piaciuto*" - sottolineando l'attualità del momento con la stampa del marchio "*patrizia pepe*", nota marca di abbigliamento di Firenze, caratterizzante un target *trend* e raffinato: magnetico lo sguardo languido e velato di nostalgia (o "stanchezza?"), splendido e affascinante il giovane volto segnato da intensa umanità.

PITTURA



OMOPOLI



FONOPOLI



SULL'AMORE PERDUTO, 2001
tempera acrilica, pastelli ad olio e collage su foto pubblicitaria, cm 31x41

COLORE MUSICA POESIA MATERIA LUCE SPAZIO
INFINITO URLO SILENZIO LIRICA
SUONO ISTINTO TRASFORMAZIONE ARCHETIPO
PRIMITIVO SCRITTURA AUTOMATICA MINIMALISMO
ANTIPENSIERO INTIMISMO SEGNO
MANUALITA' TECNOLOGICO MANIERA
FLUSSO RIFLESSO NOSTALGIA PRECARIETA' TEMPO
NIENTE ARTE TUTTO ARTE
SENSAZIONI TATTILI CONCETTUALE GESTO
IPERREALE IRREALE CASUALE METAFISICO
TRASGRESSIONE MITO TRADIZIONE FINZIONE
DISTRUZIONE ORDINE
FOLLIA COSTRUZIONE
FUTURO ANTICO CONTEMPORANEO
per sempre ARTE ARTE ARTE

**ACCADEMIA
DI BELLE ARTI**

Simone CARLO
ANCORA VIVO (?), 2000



FORMA^e COLORE



Sabrina CIRRONIS
DIVORAMI COL TUO CANTO
LE SPALLE, 2000

ACCADÉMIA DI BELLE ARTI

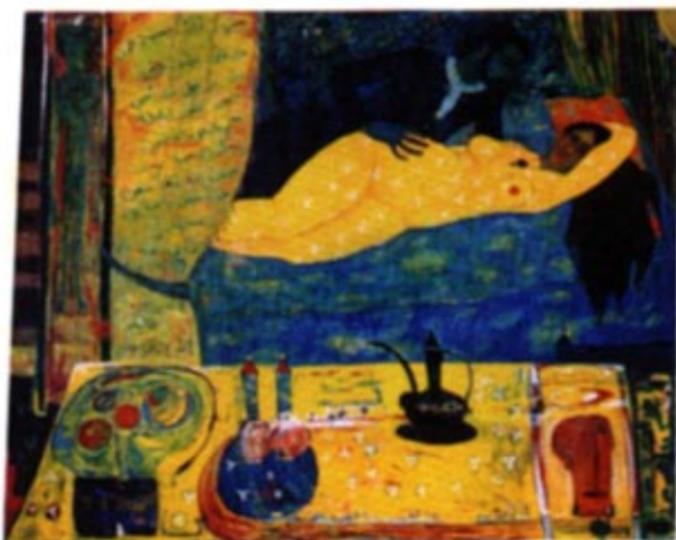


IONOPOLI

Stefania DIGIOIA
SENZA TITOLO, 2001



IN MOVIMENTO

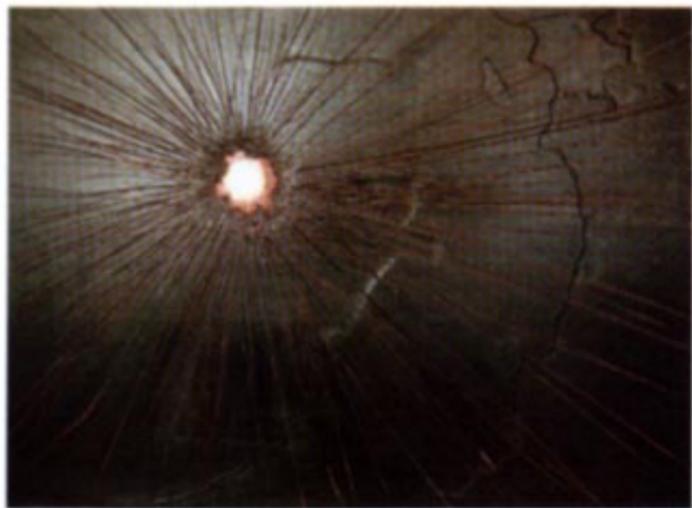


Ashraf EL-ZAMZAMI
SENZA TITOLO, 2001

Sebastiana FISICARO
PAESAGGIO INTERIORE, 2000



FORMA^e COLORE



Lucia MAGGIO
PORTALE V, 2001

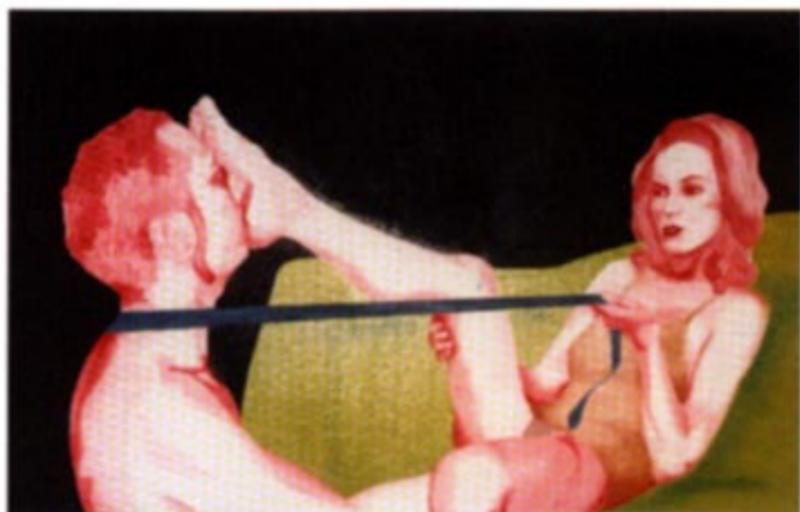
ACCADEMIA DI BELLE ARTI



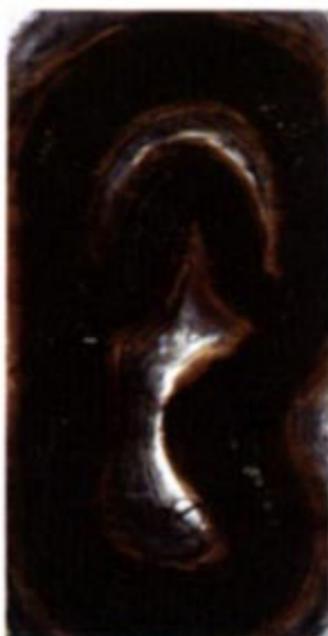
FORNAPOLI

Emiliano STELLA

RITUALISTIC SEXUAL PERVERTION, 2001



IN MOVIMENTO



Simona TALLARO
GESTO FORMA

CON IL PATROCINIO



PARLAMENTO EUROPEO
UFFICIO PER L'ITALIA



Senato della Repubblica



Ministero per gli
Affari Regionali



COMUNE DI ROMA
ANNESSORATO ALLE POLITICHE CULTURALI



Ministero per i Beni e le Attività Culturali
Secretariazione speciale per il Polo Museale Romano



Instituto Cervantes



FONOPOLI

WWW.FONOPOLI.IT

Via Marche, 23 - 00187 Roma
Tel. 06.420.131.55 - Fax 06.420.131.54